73 bis

TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

UN VIZIO
DI
EDUCAZIONE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

ACHILLE MONTIGNANI

Fascicolo 18.

MILANO
F. SANVITO, EDITORE
1873.

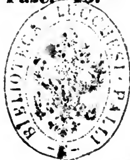
Prezzo L. 1, 15.



12

TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

Fasc.° 18.°



Proprietà
Mongelli

— Da bisogno —

Atto 1° Salotto stile gotico
Porte laterali e finestra
Mobilio
Tavolino
Recapiti per scrivere e campanello
Diverse lettere in iscena
Vassoio d'argento e lettera
Libri in iscena
Lettera per Grimaldi
Lettera per Francesco

Atto 2° Sala da festa
Mobilia dorata
Candelabri accesi
Bigliettino per Rivera
Piccolo astuccio d'argento cesellato

Atto 3° Gabinetto elegante porta in fondo
Porte laterali e finestra, Porta a chiudersi in fondo
Scrivania
Candele accese
Specchiera
Recapiti per scrivere
Pacco di lettere legato con nastro
Lettera scritta
Mobilio elegante
Lettera per Diana
Camino

Tip. Frat. Borroni.

UN VIZIO

DI

EDUCAZIONE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

ACHILLE MONTIGNANI

MILANO
F. SANVITO, EDITORE

1873.

Atto 4° La stessa scena del 3° atto
Tabacchiera pel Dottore
Mazzetto di viole pel servo
Cassettino elegantissimo di legno intagli[ato]
\+ Lettera con molti biglietti di Banca da [...]
Collana di perle

Atto 5° Gabinetto elegante
Mobilia elegante
Scrivania
Gazzette accesa
Camino
Porte
Finestra
Lettera

PERSONAGGI

Il marchese CARLO DI SANT' ELIA.
Il generale DE-LUCA.
Il duca RIARIO.
Il dottore SARREDO.
Il senatore GRIMALDI.
L'abate MORENO.
Il conte ERNESTO DI RIVERA.
La marchesa di SANT' ELIA.
DIANA.
La baronessa EMILIANI.
La contessa MANFREDI.
ROSA.
1.° *Servo.*
2.° *Servo.*

INVITATI. — SERVI, *ecc.*

La scena è nel primo atto in Brianza, negli ultimi quattro in Milano.

ATTO PRIMO.

Salotto nel castello di Sant' Elia; stile gotico; ammobiliamento austero ma ricco. — Uscio d'ingresso nel mezzo, quattro usci laterali, tavolini, poltrone, occorrente per scrivere, campanello sul tavolino. — Orologio nel fondo a destra. — Finestre a destra ed a sinistra dalle quali si scorge la campagna.

SCENA PRIMA.

Marchesa di Sant' Elia, *poi* **Servo**,
in ultimo **Abate Moreno**.

MARCH. (*seduta ad un tavolino a sinistra, scrivendo, e poi suggellando una lettera — dopo pausa breve parla*) In questo modo, spero aver messo in pace la mia coscienza!... (*Entra un Servo con una lettera sopra un vasojo d'argento*) Che c' è, Francesco?

SERVO (*porgendole la lettera*) Una lettera per V. S.

MARCH. (*prende con un po' d' ansietà la lettera, la disuggella e la scorre rapidamente cogli occhi, con atto di soddisfazione*) Bene!... bene!... (*Al Servo dandogli la lettera che ella aveva scritta*) Recapitate subito questa lettera al suo indirizzo. (*Servo saluta e parte dalla comune*) Vediamo un po' se io abbia dimenticato qualcosa. (*Consulta una Agenda — dopo breve pausa si scuote vedendo entrare dalla comune l'Abate*) Ah, siete voi, mio vecchio amico!...

ABATE Non vedendovi come al solito, nella passeggiata del parco, temeva foste indisposta.

MARCH. Tutto il mio male consiste nella continua ansietà che provo per l'avvenire di mio figlio.

ABATE Non credo vi sieno motivi per allarmarvi tanto!

MARCH. Ma voi stesso mi sembrate un po' inquieto.

ABATE (*sorridendo*) Oh, le mie inquietudini sono presto spiegate. Da due giorni che sono ritornato in questo castello, dietro vostra istanza, io mi vo' chiedendo quale possa essere il motivo di un certo cambiamento che io scorgo nella ordinaria esistenza di questi luoghi. Voi mi scuserete, signora marchesa, se io entro nei vostri affari domestici; ma quando quindici anni fa voi mi chiamaste per affidarmi la direzione degli studj e della educazione morale del marchesino vostro figlio, io mi feci a combattere fermamente ed energicamente l'idea che avevate d'ispirare a Carlo una decisa avversione per la società, dipingendola a' suoi occhi sotto i colori più neri.

MARCH. Ricordo benissimo.

ABATE Io vi dissi allora: ispirare il timore o l'avversione per un oggetto, si giunge quasi sempre ad invogliare di conoscere questo frutto proibito. Voi paventate per Carlo il contatto di codesta società che vi ha fatto vedova a venti anni; ebbene, lasciate ignorare a vostro figlio che questa società esiste. Noi siamo per buona ventura quasi isolati in questo paese. I più prossimi vicini stanno a venti miglia di distanza; voi non ricevete, nè fate visite. Che

cosa potete temere?... Vostro marito, che voi adoravate, si prese di querela per una frivolezza al giuoco, e fu ucciso in duello. Col metodo di vita che io vi consiglio, Carlo schiverà di tali pericoli. Egli crescerà fra noi; non conoscerà altri piaceri che i nostri piaceri. Egli non si troverà mai in lotta od in rivalità con altri. Non conoscerà della vita che la parte rosea, e l'amore per le scienze, che io cercherò infondergli, basterà largamente al bisogno dell'attiva sua immaginazione.

MARCH. Ed io risposi: Fate come voi la intendete meglio, abate Moreno. La tranquillità e l'avvenire di mio figlio sono nelle vostre mani.

ABATE E mi compiaccio in oggi di ammirare l'opera mia. Il marchesino di Sant'Elia, a ventisei anni, è un grande erudito, ed il suo cuore è generoso, nobile quanto il suo spirito è colto. In tutto il tempo della mia tutela, io fui onorato dalla vostra cofidenza, e mi chiamaste sempre nei vostri consigli di famiglia.

MARCH. È vero.

ABATE Allora non credo troppo presumere arguendo che voi mi richiamaste qui, per spiegarmi il nuovo progetto che deve esser sorto nella vostra mente, riguardo vostro figlio.

MARCH. E non v'ingannate. Voi dovete ricordare che io ebbi già a scrivervi di una certa inquietudine che erasi da qualche tempo manifestata in Carlo?

ABATE Ebbene?

MARCH. Allarmata, io volli conoscere la cagione di quella inquietudine, e la conobbi.

ABATE Ah!

MARCH. Ad una tale scoperta io meditai tutto un piano per ridonare la calma a Carlo, e riparare agli inconvenienti che il mio sistema un po' esclusivo di educazione poteva dar luogo.

ABATE Spiegatevi.

MARCH. Chiamai qui il generale De-Luca, che non è ancor giunto, ed il senatore Grimaldi, che trovasi già al castello, entrambo tutori di mio figlio, unitamente al dottor Sarredo che assisteva agli ultimi momenti di mio marito, e voi stesso, abate, quale istitutore di Carlo.

ABATE Finora non capisco....

MARCH. (*porgendogli la lettera avuta dal Servo*) Leggete questa lettera.

ABATE (*scorrendo cogli occhi la lettera*) Come, voi attendete oggi stesso il duca Riario e sua nipote Diana?

MARCH. Precisamente, ed in ciò sta il nodo dell'enigma. Conoscete voi il duca Riario?

ABATE Abbastanza.

MARCH. Che cosa ne dite?

ABATE Nulla che non sia onorevole per lui. Ricordo nondimeno che egli dissipò tutto il suo patrimonio nei piaceri della capitale, e che il duca Giovanni, suo fratello maggiore e padre di Diana, pagò tutti i suoi debiti, per l'onore del nome, impoverendo così sè stesso. Del resto pieno di nobiltà e di cuore, e quando il duca Giovanni venne, troppo prematuramente, a morire, nominò il fratello a tutore di Diana, allora bambina. Da quel tempo il presente duca condusse una esistenza ritirata e tutta di sacri-

fizi, consacrandosi interamente alla educazione della nipotina.

MARCH. E quale è la vostra opinione su Diana?

ABATE Ella è bella, spiritosa, elegante e possiede tutti gli istinti della grande dama. Aggiungerò che l'educazione avuta da uno zio che passò la maggior parte della sua vita nelle futilità di una metropoli, non era, parmi, quella che meglio convenisse ad una fanciulla destinata a passare i suoi giorni nella solitudine e col modesto retaggio paterno che scampò dal naufragio.

MARCH. Ella è però dotata di sentimenti delicati, ed ha un carattere angelico.

ABATE Un angelo però capriccioso e....

MARCH. Silenzio, è qui Carlo. Non una parola dinanzi a lui intorno a Diana.

SCENA II.

Dall' fondo **Carlo, Marchesa**, *ed* **Abate**

CARLO (*abbigliato un po' alla campagnuola, ma con molta nitidezza; avrà modi posati e franchi, sarà un po' pallido, ma avrà vivace lo sguardo*) Buon giorno, cara mamma!... (*Le bacia la mano*) Buon giorno, abate!...

MARCH. (*con tenera sollecitudine*) Tu se' pallido!... Avrai vegliato, come al solito, sino ad ora tarda!

CARLO (*sorridendo*) T' inganni; io mi sono anzi coricato per tempo, e stamane, ai primi albori, percorreva alla ventura la ridente nostra vallata.

MARCH. Solo?

CARLO Solissimo! Il dottor Sarredo, mi aveva promesso accompagnarmi, ma il sonno avrà forse tradita la sua volontà.

MARCH. E fin dove giunsero le tue peregrinazioni?

CARLO Sino alla cascina di Gaspare.

MARCH. Ah!... (*Con leggero significato*) Da qualche tempo questa cascina di Gaspare è divenuto il tuo favorito luogo di ritrovo.

CARLO (*osservandola serenamente*) Perchè mi fai una tale osservazione?

MARCH. Non mi sta forse a cuore tutto ciò che ti riguarda? Vedi stranezza la mia!... Da qualche giorno mi vo' immaginando che tu mi nasconda un segreto.

CARLO (*leggermente imbarazzato*) Come puoi credere...?

MARCH. Hai tu un qualche desiderio che io possa soddisfare?

CARLO (*con franchezza*) Tu sei la migliore delle madri! Io non ho altro desiderio che quello di viver felice, come lo fui fin qui, al tuo fianco, in questa solitaria e nobile magione de' miei avi. V' ha forse qualche cosa, al di là di questi confini, ch' io ignori e possa resistere al confronto della nostra tranquilla esistenza?... Ditelo voi, abate!... Voi che coltivaste la mia mente, e siete sì profondo in ogni scienza umana!...

ABATE (*con leggera titubanza*) Tutto sta, sotto quale aspetto si considerano le cose!...

CARLO Ah!... (*Si accosta al tavolino vicino al quale siede*)

MARCH. Attendo altri ospiti, oggi stesso.

Carlo (*sorridendo e con una lieve tinta amara*) Per caso, avresti la intenzione di colonizzare questo deserto?

March. (*osservandolo*) E se così fosse? (*Sorridendo*)

Carlo In questo caso, converrebbe, mio caro abate, che voi cominciaste con me un nuovo studio: quello del saper vivere in società!...

March. (*da sè*) (Era tempo!)

Abate (*da sè*) (La Marchesa ha ragione!)

March. (*a Carlo*) Non dimenticare che il generale De-Luca giungerà in sulle undici; dopo la colazione potresti andargli incontro.

Carlo Riabbraccerò volentieri codesto burbero ma leale vecchio soldato, che fu l' amico di mio padre.

March. Ho alcune faccende da sbrigare. (*Abbracciando Carlo con tenerezza*) Su via.... sorridi.... non ti vo' ritrovare con questa fisionomia tetra.

Carlo (*corrispondendo con egual tenerezza*) Ottima mamma! (*La Marchesa e l'Abate partono dal primo uscio a sinistra.*)

SCENA III.

Carlo *solo.*

(*Rimarrà per poco pensieroso*) La vita è un problema che tutta la scienza del mondo non giungerà mai a sciogliere. Basta spesso la vista di un nuovo oggetto, l'avvenimento più naturale, a scomporre i più savi propositi, a confondere le vostre idee, a fare insorgere nel vostro spirito un mondo d' illusioni, mettendo l' inquietudine

là dove regnava per anni e anni la più perfetta calma, dando vita a passioni ignote, facendoci detestare oggi quello che sin dall' infanzia foste ammaestrato ad amare, e, ad onta di tutta la vostra sapienza, riducendovi all'ignoranza più profonda. (*Rimane di nuovo assorto in pensieri. È scosso dall'entrata di Grimaldi e del Dottore*)

SCENA IV.

da destra

Carlo, **Grimaldi**, *dottor* **Sarredo**. dal fondo

GRIM. (*avvolto in una veste da camera, il capo coperto di un berrettino di velluto, entra dal primo uscio a destra, e va a sedersi in un comodo seggiolone vicino ad uno dei tavolini. Saluta Carlo*) Buon giorno, Carlo.

DOTT. (*comparisce simultaneamente sull' uscio comune, saluta col capo e la mano Carlo, e dice sogghignando a Grimaldi*) Caro senatore Grimaldi, se per caso veniste a morire non sarà al certo per aver commesso una qualche imprudenza!

GRIM. Sono perfettamente della vostra opinione, dottore, la vita è cosa che merita la si curi un tantino.

DOTT. Specialmente quando essa non ha fastidj di sorta!

GRIM. (*con sospirone*) Ah!

DOTT. Che sospirone!

GRIM. Potreste indicarmi, dottore, qualcuno che non abbia la sua parte di afflizione su questa terra?

DOTT. Che accento lugubre!...

CARLO (*sorridendo*) Davvero che ci spaventate!...

GRIM. (*guardando i due per un momento*) Secondo voi, io ho tutta l'apparenza di essere un uomo felice! Ebbene disingannatevi! Quale mi vedete io sono in preda ad una di quelle inquietudini di spirito che non vi lasciano un momento di riposo. Sono insomma sotto il colpo di una di quelle calamità domestiche, alle quali non sanno resistere gli uomini più forti.

DOTT. (*ridendo*) Davvero!

GRIM. Non ridete, dottore! Una catastrofe è imminente.

CARLO Ma di che si tratta?

GRIM. Di che si tratta? (*Resta un po' perplesso, poi dice gravemente*) Brigida vuole abbandonarmi!

DOTT. Brigida!...

CARLO E chi è questa Brigida?

GRIM. È la mia cuoca.

DOTT. *e* CARLO (*ridendo*) Ah! ah! ah! ah!

GRIM. Non ridete, ripeto; la cosa è grave! Io non ritroverò più una cuoca che la eguagli, e così la igiene del mio stomaco se ne va al diavolo!... La disgraziata mi ripete le sue minaccie in una lettera ricevuta testè. (*Trae dalla tasca una lettera*)

DOTT. (*sforzandosi a rimaner serio*) È una disgrazia alla quale si può presto riparare. Prendete un cuoco!

GRIM. (*con fuoco*) Che cuoco!... ed è un uomo del vostro spirito che mi fa una simile proposizione? Un cuoco rappresenta nell'arte culinaria la forza brutale. Per ben comprendere tutti

i delicati modi per preparare una vivanda ci vuole lo spirito fino, morbido e tenace ad un tempo della donna. È la sua missione sulla terra. Sogghignate a vostro talento, dottore, ma ritenete bene questo assioma. La donna è nata per far la cucina e l'uomo per mangiarla.

CARLO Se le donne vi udissero!

GRIM. Di che si lagnerebbero? Non faccio io forse la loro apologia?

DOTT. Cioè delle cuoche.

GRIM. È la stessa cosa.

UN SERVO (*annunziando dal secondo uscio a destra*) La colazione è pronta.

GRIM. (*alzandosi con vivacità*) Lieto annunzio; purchè i filetti di pollo alla maionese, non siano acidi come quelli di jeri.

DOTT. Nel caso ci rifaremo sugli ortolani coi tartuffi! (*Carlo, Dottore e Grimaldi, partono dal secondo uscio a destra*)

SCENA V.

Diana, *duca* **Riario**, *introdotti da un altro* **Servo**.

2.° SERVO (*introducendo Diana e il Duca dal mezzo*) Degnatevi accomodarvi in questo salotto. Vado ad avvertire la signora marchesa del vostro arrivo. (*Entra dal primo uscio a sinistra*)

DUCA (*guardando intorno*) Residenza veramente signorile!

DIANA (*si sarà seduta quietamente in un seggiolone*) Di aspetto però assai tetro!

DUCA (*contemplandola inquisitoriamente*) Ah!...

DIANA (*sempre quietamente e come parlando a sè stessa*) I miei sogni erano più ridenti!...

DUCA (*appoggiandosi al dosso del seggiolone ov'è seduta Diana*) Veggo, cara nipote, che certe idee romantiche trottan sempre nella vostra testolina d'angelo. Spieghiamoci bene per l'ultima volta. Noi abbiamo un nobilissimo, un illustre nome; disgraziatamente per sostenere questo illustre casato, non vi sono che una quindicina di mila lire annue. Tu sei, è vero, giovine, bella, e piena di spirito; ma con tutte queste splendide qualità, tu correvi il rischio di morire zitella, il che avrebbe messo me, tuo unico parente superstite, nel più grave imbarazzo, e non sarebbe stato neppure di tuo genio. — Il marchesino di Sant'Elia è un semplice gentiluomo di provincia, è vero, ma al suo nome vanno aggiunte settantamila lire di rendita, il che merita la massima considerazione. Quando or sono quindici giorni, la marchesa madre venne al nostro castello per chiedermi la tua mano per suo figlio, io accolsi lietamente una tale domanda, che consideravo come una vera fortuna.

DIANA Ma io non ho mai veduto questo signor marchesino di Sant'Elia, e credo che egli pure non mi abbia mai veduta!

DUCA In questo sei nell'errore!

DIANA Come?

DUCA Ti ricordi di una gita che facemmo a cavallo un mese fa all'eremo di Ripalta?

DIANA Ricordo benissimo.

DUCA Animata da una rapida corsa, inebbriata dalla limpidezza del cielo e dal pittoresco panorama

che ci circondava, la fronte altera, accarezzata dall'aura che faceva sventolare le anella della splendida tua capigliatura, tu ascendevi a galoppo l'erta che mette all'eremo, quando appoggiato ad una quercia io scorgo un giovine in costume da caccia che stava contemplandoci. Alla tua vista si scosse come colpito da elettricità; e ti seguì estatico collo sguardo.

DIANA Io nulla vidi!

DUCA Lo credo. In quel punto, il cavallo, non so per qual motivo, s' impennò, ma dominato tosto spiccò più ardita carriera. Quando, giunti sull'erta, io rivolsi lo sguardo al piano, il muto tuo ammiratore era ancora là nella stessa posizione. Quel giovine era il marchese Carlo di Sant' Elia!

DIANA Egli è poeta.

DUCA Non so se il rimaner piantato in mezzo ad un campo, come un termine, sia poesia; ma quello che ti so dire egli è, che stando alla conversazione che ebbi colla marchesa madre, l'amore di suo figlio per te data da quel giorno.

DIANA (*come rispondendo alle proprie riflessioni*) Eppure mi dissero che questo giovine sia zotico, ignorante degli usi sociali....

DUCA (*interrompendola*) Meglio per te. Più egli sarà semplice ed ignorante del mondo, più facilmente riuscirà un buon marito. Regola generale, gli uomini così detti di spirito, fanno quasi sempre una pessima riuscita domestica. E questo ti spiega il perchè io sia rimasto celibe. Potrai governare tuo marito a modo tuo; del resto ti resterà poco tempo per occuparti

di lui, quando, maritati che sarete, anderete a risiedere a Milano. (*Osservandola*) E così, a che pensi?

DIANA Io mi era formata una tutt' altra idea dell'affetto tra marito e moglie e dei doveri conjugali.

DUCA Della morale?

DIANA No, zio mio, ma un po' di riflessione prima di compiere un atto che mi deve legare ad un uomo tutta la vita.

DUCA Ah! capisco. La poesia degli occhi, le illusioni del cuore.... come diceva quel certo signor conte di Rivera, che tu conoscesti al ballo della baronessa Emiliani lo scorso inverno, nella rapida comparsa che facemmo a Milano.

DIANA (*leggermente scossa al nome di Rivera. si rimette tosto, e guardando indifferente intorno, dice*) Voi sapete che io non amo questo marchese di Sant' Elia!

DUCA Ma chi ha mai in questo affare parlato d'amore!

DIANA (*come chi prende una risoluzione*) Sta bene, zio, non ne parliamo più, sposerò questo signor marchese!

SCENA VI.

Marchesa *e* **detti.**

MARCH. (*al Duca con certa agitazione e grazia*) Grazie, duca, della premura che avete messo a rispondere al mio invito. E voi, bella fanciulla, siate la benvenuta nel castello dei marchesi di Sant' Elia. (*Le bacia la fronte*)

Duca Non ho voluto porre il minimo ostacolo ad un piano che deve, secondo voi, assicurare la vostra quiete e la felicità di vostro figlio.

March. Grazie di nuovo, duca; ora sta a voi, cara fanciulla, il compiere questa buona opera. Voi vedrete mio figlio, converserete con lui, e direte poi, con tutta franchezza, se potrete amarlo.

Diana (*con slancio*) Signora marchesa, se debbo giudicare dalla forte simpatia che provo per voi, l'affetto che mi chiedete per vostro figlio non rimarrà estraneo al mio cuore.

March. (*con tenerezza*) Voi siete un vero angelo, e sento che tutte le mie angoscie di madre svaniscono alla sola vostra presenza. Ma io me ne sto qui chiacchierando, mentre voi avrete bisogno di riposo.

Duca Non vi date troppo pensiero di noi. Siamo venuti comodamente, e non ha guari alla cascina di Gaspare avemmo un vero trattamento principesco. Voi avevate tutto preveduto, marchesa. Solo vi chiederemo il permesso di metterci in grado di presentarci più decentemente ai vostri amici.

March. Il vostro appartamento è già preparato. (*Suona il campanello, si presenta subito il servo, al quale ella dice*) Conducete questi signori in quella stanza. (*Addita il secondo uscio a sinistra. Servo si avvia*) Voi non avete del resto bisogno di farvi più bella di quello che natura vi ha fatta. (*A Diana*)

Servo dal fondo

Diana Siete molto buona!

March. Non vi fidate troppo! Però vi amo come se foste già mia figlia. Contraccambiate un po' questo bene, e mi farete felice.

DIANA (*con slancio di cuore*) E come non amarvi conoscendovi?

2.° SERVO (*annunziando dal mezzo*) Il generale De-Luca. (*Via dopo introdotto il generale*)

SCENA VII.

dal fondo **Generale** *e i* **suddetti**.

GEN. (*dal mezzo, vestito metà alla civile, metà alla militare; avrà modi un po' burberi ma franchi*) Marchesa.... (*S' arresta vedendo gli altri, con rispetto*) Oh!... mille scuse....

MARCH. (*presentando il Generale ai due*) Il generale De-Luca.... (*presentando i due al Generale*) Il duca Riario e sua nipote Diana.

GEN. (*al Duca*) Benchè non stretti da intima amicizia, ci siamo abbastanza conosciuti a Milano, duca, perchè io vi stenda la mano e vi esprima il piacere di vedervi qui.

DUCA (*stringendo la mano al generale*) Con tutto il cuore, generale!

GEN. (*salutando Diana*) E prego la duchessina Diana di considerarmi come uno dei suoi più devoti ammiratori.

DUCA Noi avevamo già preso congedo dalla signora marchesa, quando foste annunziato, generale; permettete dunque che ci ritiriamo.

MARCH. (*accopagnando il Duca e Diana fin sull'uscio*) A rivederci presto!... (*Saluti reciproci e il Duca e Diana partono*)

SCENA VIII.

Generale *e* **Marchesa.**

March. E così, avete veduto mio figlio?

Gen. (*burbero*) Sì, e per mille bombe sono assai malcontento di lui.

March. Come!...

Gen. Egli mi ha più che mai l'aria di una creatura primitiva, con tutta la scienza che gli avete ficcata in corpo. Ad ogni mia parola un po' energica arrossisce come una verginella, e quando lo si fissa un po' negli occhi ti risponde bianco per nero, e viaggia nel mondo della luna.

March. Non è la prima volta che mi fate sentire l'inconveniente del mio sistema d'educazione.

Gen. Ed ora più che mai ve ne faccio rimprovero. I vostri terrori materni vi fecero oltrepassare ogni confine. Carlo alla fin fine è un uomo fabbricato come gli altri uomini, e, per mille bombe, la natura ha leggi alle quali vostro figlio non potrà al certo sottrarsi. Presto o tardi egli conoscerà codesta società dalla quale lo voleste tener lontano. Finchè vivrete voi, egli rimarrà qui; ma quando voi non ci sarete più, che avverrà di lui?

March. Voi mi spaventate!...

Gen. È meglio dir le cose come sono. Poichè mi avete qui chiamato per consiglio, non voglio risparmiarvi la verità. Colla bella educazione che gli avete data, Carlo è incapace di go-

vernarsi, di difendersi. Egli diverrà lo zimbello degli intriganti e la vittima dei tristi. E poi, chi sa che può nascere?... Tutto codesto fuoco che voi avete coperto di tanta cenere non scoppierà esso forse un bel giorno, per spandersi qual lava ardente? Ordinariamente le passioni si manifestano a poco a poco, progressivamente, e si consumano di mano in mano che crescono, il che le rende meno pericolose. In vostro figlio le cose anderanno assai diversamente. Le passioni in lui fin qui soffocate si paleseranno ad un colpo e con violenza, ed allora, inesperto com'egli è, sotto il doppio punto di vista delle cose e degli uomini, egli vogherà alla ventura su questo terribile oceano, senza poter evitare gli scogli che incontrerà sul suo cammino. — Invece di salvarlo voi avrete fatta la sua rovina.

MARCH. (*con calore*) No, Carlo non è ancora perduto. Forse m'ingannerò di nuovo, ma questa volta le migliori ragioni stanno in mio favore. Prima però di mettere ad eseguimento il mio piano ho voluto consultarvi.

GEN. Spiegatevi.

MARCH. Carlo ama, e mi nasconde l'amor suo.

GEN. È proprio quello che io più temeva!

MARCH. Non mi fu difficile leggere in fondo del cuore di mio figlio.

GEN. Una madre!...

MARCH. Da qualche tempo Carlo era distratto ed agitato più del solito. Egli, come sapete, è dotato di una sensibilità straordinaria, ma in pari tempo di un animo fiero e di una suscettività eccessiva.

GEN. Che il vostro sistema di educazione ha poi contribuito a sviluppare in lui.

MARCH. Io fui naturalmente molto allarmata di un tale cangiamento. Non ebbi più pace finchè non venissi al chiaro di ogni cosa. Tre giorni dopo io conosceva il suo segreto. Carlo, tratto un giorno dalla bellezza del luogo, si protrasse a cacciare sino all'eremo di Ripalta. Colà incontrò Diana di Riario.

GEN. Ah!.. ora comprendo... (*Guardando verso l'uscio a sinistra*)

MARCH. (*continuando*) Cuor vergine, semplice, fu colpito da quell'incontro un po' romanzesco, e più ancora dall'angelico sembiante della giovinetta. Io mi misi tosto all'opera, seppi la storia del duca Riario; colsi il destro, un giorno, per fare una visita a quella famiglia. Volli conoscere in persona la fanciulla, e giudicare se ella fosse degna di mio figlio; la trovai compita sotto tutti i rapporti. Feci al duca, zio e tutore di lei, la domanda formale della mano di Diana per Carlo, ed ora non resta più che i giovani s'incontrino, ed a fissare il giorno degli sponsali.

GEN. In tutto questo io veggo sempre l'ansietà, spesso imprudente della madre. Ma avanzate come sono le cose, che varrebbe ora un mio consiglio?

MARCH. Compatitemi, caro amico, ma le cose mi parvero sì naturali e convenienti, che ho creduto non mettere alcun indugio ad un atto che deve assicurare l'avvenire di mio figlio. Del resto voi stesso, son certa, riconoscerete la saviezza del mio operato, e....

GEN. (*interrompendola*) Intendiamoci bene, marchesa!... Quanto a nome, a titoli, Carlo non poteva ambire di più. Ma dal lato delle finanze....

MARCH. (*con fuoco*) Oh calcolo la felicità di mio figlio troppo al disopra di qualsiasi tesoro per arrestarmi dinanzi a simile considerazione.

GEN. E sia pure; ma avete voi bene consultato l'indole, i gusti, il genere di educazione della donna che volete dare in moglie a Carlo?

MARCH. La fanciulla è ben'educata, istrutta, avvezza alla vita di campagna, e, da quel tanto che ho potuto raccogliere e conoscere io stessa, benchè un po' portata ai piaceri mondani, possiede un pensar retto, ed una vera nobiltà di carattere. Non risponderà interamente ai modi ed ai gusti di Carlo, ma possiede quella squisitezza di sentimenti e quella fierezza d'animo che sono la vera salvaguardia delle famiglie.

GEN. Quando è così non mi resta che a chinare il capo e soscrivere ciecamente alla vostra volontà.

MARCH. Non è veramente questa la risposta che io attendeva da voi; voglio però darvi il tempo necessario per conoscer meglio la ragazza. Sono certa che quel poco di prevenzione contraria che avete per lei si cangerà in vera ammirazione. (*Suona il campanello, entra il servo*) Avvertite mio figlio che io desidero parlargli. (*Servo via*). Prima di presentarlo alla fanciulla è meglio che io lo prevenga di tutto alla vostra presenza. Eccolo.

SCENA IX.

Dal fondo **Carlo** *e* **detti.**

Carlo (*accorrendo con premura dal mezzo*) Tu mi hai fatto chiamare!

March. Io come tua madre, il generale come tuo tutore, sentiamo la necessità di metterti a parte di una risoluzione che abbiamo presa per tranquillare la mia coscienza, ed assicurare la tua felicità, il tuo avvenire!...

Carlo (*guardando con certa sorpresa sì l'uno che l'altra*) La tua quiete, la mia felicità!... Ma io sono felice, e non credo tu abbia motivi di essere inquieta.

March. Comprendo quanto avvi di nobile abnegazione in te, e come pronto saresti a sacrificare ogni tuo piacere per amor mio. Io però, che ho tutto fatto per amor tuo, intendo meglio quali doveri m'incombono. La risoluzione nostra è di darti una buona e bella compagna, per vivere meno isolato, e più lietamente in questi luoghi.

Carlo (*con certa agitazione*) Maritarmi.... io!...

March. (*sorridendo*) Ti spaventerebbe forse il pensiero di una sposa, di una famiglia?

Carlo (*con impeto*) Oh! no! no!... ma un tale annunzio mi giunge così improvvisamente.... Ero sì lontano da credere.... E.... poi....

March. (*sorridendo*) E poi quando il cuore non vi appartiene più.... quando si ama.... si soffre.... si dispera....

Carlo (*agitatissimo*) Che vuoi tu dire?...

March. (*additando Diana che giunge da sinistra*) Ecco chi risponderà più eloquentemente!

Carlo (*estatico e come mancando*) Diana!

Gen. (*sostenendolo e rapidamente sottovoce*) Per dinci! non andiamo in deliquio come una femminetta.

SCENA X.

Da sinistra **Duca, Diana** *e* **detti.**

March. (*al Duca e Diana*) Permettete, duca Riario, e voi, duchessina, di presentarvi il marchese Carlo di Sant'Elia mio figlio.

Carlo (*confuso s'inchina senza parlare*).

Gen. (*sempre sottovoce a Carlo*) Su, per mille diavoli! batti risoluto in breccia, e la piazza è tua.

Carlo (*avanzandosi un poco e nobilmente, benchè un po' zotico*) Signor duca.... signorina.... sono onorato.... felice.... di questa vostra visita....

March. (*interrompendolo*) Porgi il tuo braccio alla duchessina, e poichè all'ora del pranzo c'è un bel tratto, ne profitteremo per fare ai nostri ospiti gli onori del castello.

Carlo (*porgendo il braccio a Diana e collo sguardo animato*) Permettete?

Diana (*con grazia e sorriso*) Volentieri!... (*Da sè*) È un po' semplice, ma ha fiero lo sguardo, e poetica l'anima. (*Si avviano nel mezzo*)

Gen. (*osservandoli scuote il capo con dubbio*) Uh!... (*Segue gli altri*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala splendidamente addobbata per una festa da ballo in casa della baronessa Emiliani. — Nel fondo grandi porte che mettono ad altre sale illuminate. — Specchi, candelabri, sofà, seggiolone, tavolini, oggetti del massimo lusso, ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

Dottore *e* **Grimaldi.**

(*All'alzarsi del sipario s'ode suonare nell'interno la fine di un valtz. Il Dottore contempla Grimaldi che sarà accovacciato in un ampio e morbido seggiolone*).

GRIM. La vostra teoria, caro dottore, è assai strana e nuova.

DOTT. Nuova concedo, strana nego. Io sostengo che il sangue è la grande ruota della macchina umana. La vita, l'anima, forse, risiede nel sangue.

GRIM. L'anima?

DOTT. Se della esistenza dell'anima hanno fatto un domma, convien pure che quest'anima alberghi in qualche cantuccio della nostra materia; e perchè non sarebbe il sangue?

GRIM. Ma....

DOTT. Il sangue ci fa pensare ed agire. Molto sangue al cuore ed ecco l'amore, molto al capo,

nasce l'ira. Che il sangue invada il cervello e voi siete un uomo morto.

GRIM. Zitto lì, dottore, voi mi date i brividi!

DOTT. Ah! ecco qua il nostro scettico duca Riario.

SCENA II.

Dal fondo **Duca e detti.**

DUCA (*abbigliato con molta eleganza*) Sono lietissimo, o signori, d'incontrarvi. Sono quasi estraneo in mezzo a questa società novella, che io ritrovo dopo dieci anni di assenza.

DOTT. Comprendo!

DUCA (*a Grimaldi*) E che n'è, caro Senatore, di quella vostra Brigida?

GRIM. Ah, non me ne parlate!... Dovetti raddoppiare il salario ed ora sono nuovamente minacciato di abbandono. Converrà quadruplicare la dose, e se la va un po', un po' di questo passo, finiremo coll'andar lei in carrozza, ed io a piedi.

DOTT. (*al Duca*) Dove avete lasciata la marchesa Diana di Sant'Elia?

DUCA Mia nipote!... Ella è tutta alla danza!

DOTT. È contenta del suo soggiorno in Milano?

DUCA Contentissima. Il suo trionfo è completo; ed io stesso ammirando le di lei grazie, il suo spirito, vado davvero orgoglioso dell'opera mia. Questa inesperta provincialetta, come la denominavano al suo apparire in Milano, è divenuta in pochi mesi la regina delle vostre feste.

DOTT. Difatti è un vero trionfo per voi, suo tutore e maestro.

Grim. E il marchese di Sant'Elia?

Duca Ah! il marchese di Sant'Elia, mentre sua moglie danza, fa cariatidi intorno alla galleria. Egli si annoja e sospira alla sua Brianza. Ah! se mai alcuno giungerà a spiritualizzare codesto campagnuolo, compierà affè mia un bel miracolo!...

Grim. È quello che ho sempre detto anch'io!

Dott. Eppure Carlo non è uno sciocco. Egli ha uno spirito operoso, côlto, anzi profondamente côlto.

Duca Ed è precisamente questo il suo torto. Egli è un dotto e non un uomo di società.

Dott. Eppure credetelo, o signori, se il marchese di Sant'Elia potesse vincere quella disgraziata sua timidezza....

Duca (*interrompendolo*) Giungerebbe a farsi nominare socio di una qualche accademia scientifica e nulla più. Egli non sa nulla di quello che compete ad un giovine della sua età e della sua condizione. Manca di grazia a cavallo, di spirito in società, di brio negli intimi ritrovi, di slancio, di passione. È uno studioso insomma tutto dedito a' suoi libri, che nulla comprende della nostra esistenza, e mi fa arrossire ad ogni passo colle sue balordaggini.

Grim. È un ignorante nella sua profonda sapienza.

Dott. (*con calore*) È un uomo, o signori, che l'educazione avuta fece deviare dal suo sentiero. Perchè Carlo diventi l'uomo che voi dite, fa duopo che i suoi sguardi s'incontrino nella iscrizione che gli indichi la via che deve percorrere. Allora voi lo vedrete all'opera.... Oh non vi stringete nelle spalle! io ho studiato il

suo carattere e.... Ma qui viene il generale De-Luca; egli conosce Carlo dall'infanzia; ci scommetto ch'egli è della stessa mia opinione.

SCENA III.

Dal fondo **Generale** *e* **detti.**

Gen. (*dal fondo alquanto ansioso e burbero; scorgendo il Duca gli va incontro frettoloso*) Ah vi trovo finalmente!

Duca Che cosa avete, generale?

Gen. Quel che ho.... ho che non sono contento.

Duca Ed a qual proposito?

Gen. (*traendolo un poco a parte*) A proposito di Diana. (*Grimaldi e il Dottore si allontanano chiacchierando nel fondo*)

Duca Di mia nipote!... E che ha ella fatto?

Gen. Nulla di grave, ma non sono contento di lei.

Duca Quale altro peccato ha mai commesso?

Gen. La sua inesperienza provincialesca cadiuvata da un sentimento troppo spinto di vanità le fa costeggiare un sentiero assai pericoloso.

Duca (*si sdraja in un sofà a destra*) Caro generale, poichè siamo in questo discorso, e che nessuno è là per udirci, spieghiamoci ben bene una volta per sempre sul conto di mia nipote. Noi siamo vecchie conoscenze fra le quali è permesso la massima franchezza.

Gen. Siamo perfettamente daccordo.

Duca Confesserò adunque che codesti mal'umori, que' colpetti di spilli perpetui che formano il fondo dei vostri discorsi da quattro mesi che

siamo in Milano, e tutti all'indirizzo di Diana, mi danno assai sui nervi, ed i miei nervi sono sensibilissimi. Desideravo già di avere con voi una spiegazione. Poichè il momento è venuto, parliamoci senza riguardi di sorta per non tornare più sull'argomento.

Gen. È quello che desidero anch'io.

Duca Anzi tutto confessate che voi non amate Diana.

Gen. Io non solo l'amo, ma vorrei anche adorarla.

Duca Allora perchè brontolate sempre contro di lei?

Gen. Perchè sono obbligato di fare io quello che dovreste far voi.

Duca Come?

Gen. Voi dunque non biasimate la condotta di Diana?

Duca Neppure per sogno.

Gen. Avete torto.

Duca Perchè?

Gen. Perchè la condotta di vostra nipote è degna di biasimo.

Duca (*alzandosi riscaldato*) Generale!...

Gen. Perchè andare sulle furie? Non abbiamo convenuto di essere franchi?

Duca (*rimettendosi*) Avete ragione; parlate.

Gen. Diana è bella, graziosa e piena di spirito. Voi vedete che io so stimare le sue qualità. Ma ella è altresì dominatrice, orgogliosa e vana. Ed è ciò che dovete voi pure riconoscere.

Duca Voi conoscete in Diana molto spirito, ella dunque non ha bisogno dello spirito altrui per sapersi governare.

Gen. Da codesta vanità, infine, nasce l'imperioso bisogno d'incensi, adulazioni ed ammirazioni che può, ripeto, se voi non ci porrete riparo, spingerla in un precipizio.

Duca Vi prego di spiegarvi più chiaramente su questo proposito.

Gen. (*bruscamente*) Poichè volete che io sia severo, vi dirò che il conte di Rivera è un giovane avvenente e ricco. È troppo assiduo presso Diana; e vostra nipote, nella sua inesperienza, scherza con questa passione di un uomo alla moda, come farebbe un fanciullo con un tizzone acceso.

Duca (*fisandolo*) Per caso, il marchese di Sant'Elia vi avrebbe egli stesso incaricato di farmi tutte queste lagnanze?

Gen. Egli!... Per mille bombe! il disgraziato adora troppo sua moglie per non esser colpito da cecità completa. Egli non vede nulla, non sa nulla, non ode nulla e di nulla dubita.

Duca Ed allora se Carlo non si lagna, con qual diritto vi lagnate voi?

Gen. (*con fuoco*) Per mille bombe!...

Duca Non ci riscaldiamo; usiamo franchezza reciproca. Sta forse a noi, uomini dello scorso secolo, il mischiarci negli affari dei giovani? Diana è vanarella, e, mio Dio, è un difetto questo comune a tutte le donne! Il conte di Rivera si attacca al di lei carro? Poffar bacco, fuvvi un tempo in cui io correva per le poste, dietro a beltà che non valevano tutte quante un dito mignolo di mia nipote. Il signor di Rivera fa la sua parte innamorandosi di una gio-

vine e bella donna; Diana rappresenta la sua ribadendo i ferri del bel sospirante, e Carlo è perfettamente al suo posto chiudendo gli occhi. È l'eterna commedia della vita. Ma tutto ciò ci riguarda forse?... Alla gioventù i piaceri, a noi la saviezza, non potendo fare altrimenti. D'altra parte, Diana non è più sotto la mia tutela. Sta a suo marito il vegliare su lei. Io non sono venuto a Milano per avere i fastidii di una famiglia, e voi imitatemi se volete vivere qualche anno di più; e con questo, caro generale, vi saluto. (*Via dal fondo*)

Gen. Vecchio, stolido, egoista. Ti puoi chiamare bene fortunato, il mio caro marchese di Sant'Elia, con una moglie come Diana, ed uno zio come costui!... (*Vedendo Carlo venire dal fondo pensieroso*) Ah!... Carlo!... (*Si ode di nuovo la musica di dentro, che durerà sordina fino a metà della seguente scena*)

SCENA IV.

dal fondo **Carlo** *ed il* **Generale.**

Carlo (*si avanza dal fondo pensieroso e come rispondendo a segreti pensieri*) Più tento di scacciare l'importuno pensiero, e più vivo torna a tormentarmi lo spirito.

Gen. (*andandogli incontro*) Carlo!...

Carlo (*scuotendosi*) Ah! siete voi generale!

Gen. Tu sei pensieroso.... triste!

Carlo Io?... (*Rimettendosi*) Egli è che andava pensando al mio castello, ai giovanili trascorsi giorni, e mi sono sentito un po' commosso.

GEN. Tu pensavi a Diana.

CARLO Non comprendo....

GEN. Vorresti tu mentire a me? Sii franco, confessati a me liberamente. (*Carlo fa un movimento*) Oh, non tentare d'ingannarmi sullo stato del tuo cuore; poichè si tratta del cuore! Tu ami tua moglie, e quest'amore forma il tuo supplizio; e perchè?... perchè Diana non istima quanto dovrebbe tutto il tesoro di affetto che tu le prodighi. Tu soffri, perchè tutta codesta tenerezza di sposa che tu vorresti concentrarla in te solo, in cambio della tua, tu la vedi follemente dissipata e pronta a sfuggirti. Tu sei disgraziato perchè invano cerchi un rimedio al tuo male. Perchè infine tu sei geloso!

CARLO (*con grido*) Geloso!...

GEN. Sì, geloso; lo so, l'ho veduto co' miei proprii occhi. Sono abbastanza fisionomista per non ingannarmi. Poco fa il conte di Rivera, teneva lo sguardo ardentemente fiso su Diana, e tu impallidisti.

CARLO (*dopo breve lotta si abbandona*) Avete ragione. Soffro crudelmente! Amo Diana, e Diana non ama me!

GEN. Ora tu esageri.

CARLO Sento che ella non mi ama.

GEN. Ma tu sei per lei il migliore dei mariti.

CARLO Sì, è vero; adoro Diana al punto di non poter resistere ad alcuno de' suoi capricci; perfino ad obbliar tutto per lei; a consacrare la intiera mia vita alla sua felicità d'ogni istante, a tremare insomma dinanzi a lei per tema che non mi trovi degno del suo amore. Ma tutto

ciò non basta. Io non ho quello che si richiede per sedurre una donna e renderla fiera del proprio amore. E che cosa sono io fra tutti questi uomini brillanti?... Un provincialetto, un zotico, un villanzone.

Gen. Eh per mille bombe! tu sei ben altra cosa che tutti codesti muschiati giovinastri che vivono in mezzo a questa società come l'edera avviticchiata all'olmo. Tu sei un dotto.

Carlo (*sorridendo amaramente*) Può darsi, ma un dotto non è un uomo di società, ed io ne so assai meno, su questo terreno, di tanti ignoranti che vi sono portati a cielo!

Gen. E che concludi con tutto questo?

Carlo Che Diana ama ciò che brilla, e non possedendo io tutte queste qualità sociali, essa non potrà mai amarmi veramente come io vorrei, epperò soffro a morirne.

Gen. (*burberamente*) Tu soffri?... Tu soffri!... Eh per bacco! cerca di mettere un balsamo alla tua ferita. Tu mi fai andar proprio fuori dei gangheri con codesta tua apatia.

Carlo Che cosa volete che io faccia? (*Si ode la musica in lontano*)

Gen. Ci vuole poco a capirla! Se ti annoi in mezzo a questa società, prega Diana di gettare in una cassa tutte le sue trine, i suoi fiori, e conducila a casa tua in Brianza.

Carlo Diana non consentirà a partire.

Gen. Non sei tu il padrone?

Carlo Io sono il padrone di torturare a mio beneficio l'esistenza di Diana. Il soggiorno in Brianza, sarebbe per lei ciò che è per me quello di Milano.

Perchè la priverei io de' suoi piaceri? Dovrei io divenire egoista perchè soffro!... Eppoi, fossi pure egoista, sento che non avrei mai la forza di lottare contro Diana.

Gen. (*con fuoco*) Che diavolo mi vai tu mettendo fuori! Io non vi capisco un'acca. (*S'incrocia le braccia e lo guarda fisso*) Come, tu soffri, tu metti il dito sulla ferita, e non hai il coraggio di applicarci sopra il rimedio che deve guarirla?

Carlo (*semplicemente*) Non ho questo coraggio, lo confesso.

Gen. Ma allora che cosa intendi fare?

Carlo Procurerò rassegnarmi, accettando la parte che più mi conviene: quella dell'abnegazione. Che Diana sia felice; che io la vegga sempre sorridere; che ella mi renda una piccola parte dell'affetto che io le ho consacrato, e un giorno sarò felice io pure!

Gen. (*bruscamente*) Spingeresti tu la filosofia fin là!

Carlo (*alzando con fierezza il capo e lo sguardo lampeggiante*) Che intendete di dire, generale?...

Gen. (*con lo stesso tuono*) Perfino a sopportare le moine di tua moglie con quello sfacciato del conte di Rivera? (*La musica cessa*)

Carlo (*con voce terribile*) Generale, voi non pensate a quello che dite!

Gen. E sì che ci penso, per mille bombe!

Carlo (*afferrandolo per un braccio, pallido e contraffatto*) No, voi non pensate a quello che dite, ripeto!

Gen. (*udendo venir gente*) Silenzio!... È qui gente!

SCENA V.

dal feudo

Diana, *baronessa* **Emiliani**, *conte di* **Rivera**, *contessa* **Manfredi, Duca, Dottore, Grimaldi**, *Signori, Signore, e* **detti.**

Duca (*in mezzo agli uomini, mentre le donne si adagiano sui sofà*) Sapete, o signori, quello che più mi colpisce nella vostra moderna Milano egli è di non incontrar più alcuno che sappia conversare.

Grim. Come?

Duca Si chiacchiera, e si chiacchiera anche molto, ma non si conversa più. La conversazione come la intendevano i nostri antenati, conversazione ricca di spirito, e di convenienze, non esiste più.

Dott. Ed a che cosa attribuite la sua morte?

Duca A tre cause principali. La borsa, il pianoforte e il club. — Alla borsa si schiamazza, al pianoforte si urla, al club si giuoca e mangia.

Grim. Protesto quanto al club!

Dott. Ed io sostengo che il club è la più brutta di tutte le moderne istituzioni. Che cosa è cotesto ritrovo di uomini dal quale sono escluse le donne, e che fa dimenticare a poco a poco lo squisito contegno, la grazia delle nostre conversazioni? Il club conviene perfettamente al popolo inglese che ignora la galanteria e non comprende in fatto di spirito che lo spirito mercantile; un popolo che manda via di tavola le donne in fine di pranzo per meglio glorificare Bacco, e che annojandosi di tutto e dappertutto

trova meno fastidioso l'annojarsi all'ingrosso. Non vi erigete a difensori del club, o signori, esso è la tomba della civile, della vera conversazione.

DIANA (*con grazia a Rivera*) Signor di Rivera, mi sapreste dire come sia intitolata l'ultima romanza da camera di Rossini?

RIVERA La *separazione.*

DIANA Spero che ce la farete sentire domani sera alla nostra solita riunione di famiglia.

RIVERA Volentieri, se pure il mio modesto ingegno abbia valore a' vostri occhi.

BAR. Voi avete una graziosa voce da tenore che lo stesso Mario v' invidierebbe.

GEN. (*da sè rabbioso*) Ed ecco in che consiste lo spirito di questi eroi da camera!

CARLO (*a parte*) Non uno sguardo, non una parola per me!...

BAR. A proposito, dottor Sarredo, ho udito dire che foste chiamato per deporre in un caso orribile!

DOTT. È vero!

BAR. Di che si tratta?

DOTT. Di un assassinio commesso da una donna verso il proprio marito.

TUTTI Oh!

GEN. E per qual motivo?

DOTT. Per infedeltà.

GEN. Della donna?

DOTT. No, del marito.

DUCA Ma se dico io che la società va innanzi come i gamberi. Una donna uccide il proprio marito per infedeltà conjugale?... Ma se un sì bel principio dovesse prevalere, il mondo sarebbe presto spopolato.

BAR. Duca.... duca.... Voi fate la critica del vostro sesso!...

DUCA La sua apologia volete dire.

BAR. Come, l'infedeltà dell'uomo è una virtù?

DUCA Mia cara baronessa, non vi ha peggior marito di colui che osserva scrupolosamente la fede conjugale.

TUTTE LE DONNE Oh!...

DUCA Mi spiego!... Voi vi allarmate, mie belle signore, perchè il vostro orgoglio parla più forte della ragione; ma se vi degnaste riflettere un tantino, voi sareste tutte della mia opinione.

CONT. Giammai!

DUCA Vi farò osservare, cara contessa Manfredi, che le donne non hanno voce in simili discussioni che dopo cinque anni di matrimonio, e voi siete come mia nipote, sposa novella!

CONT. Protesto in nome di queste signore.

DUCA Queste signore non protestano affatto; esse fanno opposizione per pura forma, in fondo la pensano come la penso io.

BAR. Secondo voi, duca, per bene amare la propria moglie conviene esserle molto infedele?

DUCA Incontestabilmente.

BAR. E se noi donne tenessimo lo stesso linguaggio?

DUCA (*con grazia inchinandosi*) Nella mia qualità di vecchio scapolo, ed ammiratore appassionato del vostro sesso, applaudirei a due mani.

DOTT. (*ridendo*) È un vero corso d'infedeltà coniugale a partita doppia.

DUCA Voi, dottore, che per la professione vostra vi trovate a contatto con tutte le piaghe sociali, sì fisiche che morali, voi non potete negare quello che io asserisco.

DOTT. Io non nego mai perchè non credo che a poche cose, ma sono in grado di affermare che in fatto d'infedeltà della donna, in novanta casi su cento, il vero colpevole è il marito.

LE DONNE (*applaudendo*) Bravo!

GEN. Anche voi dunque scusate la debolezza della donna?

DOTT. Io non scuso nulla. Dal dedurre una causa non è fare l'apologia de' suoi effetti. Odio l'infedeltà per la ragione brutale che essa è una disgrazia pei figli.

GEN. (*con impeto*) Per mille bombe, il marito lo contate dunque per nulla!... Il dovere sarà dunque parola vana nella donna!... Quando un uomo ha dato ad una donna il proprio onore, coprendola del suo nome senza macchia, questa donna diventa la depositaria di un sacro deposito ch'ella non ha il diritto di toccare.

RIVERA In questo caso la donna non è più che una individualità.

GEN. La sua individualità sparisce dinanzi a quella del marito.

RIVERA E delle passioni che cosa ne fate?

GEN. Le do in custodia all'onestà.

RIVERA L'onestà consiste forse in pietrificare il cuore?

GEN. Amare il proprio marito non è pietrificarsi il cuore.

RIVERA Ma se non si ama questo marito?

GEN. (*con impeto feroce*) Allora non si doveva sposare. (*Si ode di nuovo la musica di danza*)

BAR. (*alzandosi annojata*) Signori, tregua al vostro corso di morale, e andiamo nella sala da ballo.

RIVERA (*avvicinandosi a Diana con galanteria*) Signora marchesa, credo di esse inscritto per questo valtz.

DIANA (*con grazia porgendogli il braccio*) Me lo ricordo benissimo.

RIVERA (*allontanandosi con lei, le porge un bigliettino inosservatamente; all'atto negativo di Diana le dice sottovoce*) Di grazia non lo respingete. (*Diana prende il biglietto che nasconde in seno, e via nel fondo*)

GEN. (*che ha veduto l'atto, dà in un legger grido*) Ah!...

DOTT. Che c'è?

GEN. Nulla; è quella maledetta gotta che ne fa delle sue! (*Vedendo Carlo, che pallido e frenando a stento la sua agitazione, si dirige nel fondo, lo ferma*) Che cos'hai, Carlo?

CARLO (*guardando sorpreso il Generale e con freddezza*) Io! nulla!

GEN. Tu sei pallido come un morto.... la tua mano è di ghiaccio.

CARLO (*svincolandosi dal Generale*) Nulla, ripeto, assolutamente nulla. (*S'avvia dal fondo*)

GEN. (*dopo aver guardato per poco dietro Carlo, si rivolge al Dottore che solo sarà rimasto in scena*) Dottore, mi batterò in duello, posdomani; voi sarete mio testimonio.

DOTT. (*sbalordito*) Eh, che cosa?...

GEN. Mi batterò in duello posdomani; mi pare chiaro e tondo, per mille bombe!

DOTT. E con chi?

GEN. Col conte di Rivera.

DOTT. Voi?

GEN. Io.... io stesso!

DOTT. Come?

GEN. Come!... come!... Come si è usi a battersi; alla spada, alla pistola, a sua scelta.

DOTT. Ma egli non v'ha, credo, provocato.

GEN. No, ma domani io entrerò al club, gli pesterò i piedi, e se mi guarda sbieco lo schiaffeggio.

DOTT. Se io non vi conoscessi vi dichiarerei colpito di alienazione mentale. E perchè questo duello?

GEN. Perchè?... perchè il marchese di Sant'Elia, il mio pupillo, è un animale, un vigliacco.

DOTT. Perchè Carlo è un vigliacco?

GEN. Poc' anzi, là.... il signor di Rivera, consegnava furtivamente a Diana un bigliettino, che, dal modo che ella lo ricevette, denota esistere fra loro una più intima relazione.

DOTT. Ma Carlo?

GEN. Carlo dal posto ov'era deve aver tutto veduto.

DOTT. (*dopo breve pausa*) Generale, ascoltatemi bene. Io non voglio giudicare la condotta del marchese di Sant'Elia, ma il passo che volete fare è impossibile. No, voi non vi batterete col conte di Rivera.

GEN. E perchè? (*La musica cessa qui*)

DOTT. Perchè tutta Milano ha notato le assiduità del conte presso Diana; perchè tutti sanno che voi siete il tutore di Carlo, e che se vi batterete col signor di Rivera per salvare il minacciato onore del vostro pupillo, voi darete pubblicamente un diploma di viltà al marchese di Sant' Elia.

GEN. (*passeggia per la scena in preda a interno conflitto, poi esclama*) Avete ragione, dottore!... Ma

tutta questa storia finirà per darmi un attacco di apoplesia. (*Afferra per il braccio il Dottore*) Conducetemi a bere qualche cosa!... Ho la gola che mi arde!... (*Via dal fondo a sinistra*)

SCENA VI.

dal' fondo **Carlo**, *conte di* **Rivera**.

CARLO (*entrando con di Rivera dal fondo, conversando, e con modi i più urbani e quieti*) Scusatemi, signor conte, se vi distolgo per pochi momenti dai piaceri del ballo, ma desidero avere la vostra opinione su di un piccolo oggetto d'arte che ho acquistato non più tardi di stamane.

RIVERA (*un po' confuso*) La mia opinione....

CARLO Udii vantare tanto il vostro buon gusto in fatto di belle arti, che mi sono presa questa libertà. Se la mia azione manchi un po' di tatto, ascrivetelo solo alla mia ignoranza dei vostri usi sociali. (*Traendo dalla tasca dell'abito un piccolo e grazioso astuccio d'argento cesellato*) Ecco l' oggetto in discorso. Che ve ne pare?

RIVERA (*prendendo con atto di compiacenza l'astuccio, e mostrando di esaminarlo attentamente*) Mi pare opera di grande artista.

CARLO L' attribuiscono a Benvenuto Cellini.

RIVERA (*raffrenando l' ironia*) È proprio quello che voleva dire anch' io!

CARLO È un vero capo d' opera, non è così?

RIVERA (*sempre fingendo occuparsi dell' oggetto*) Non siete in errore; è un vero capo d'arte.

CARLO Non porta il nome di Cellini, ma io non ho esitato un momento a riconoscere la mano di quel famoso artefice.

RIVERA (*con sforzo a reprimere la sua ironia*) Certo!... certo!... Del resto più si considera, più si discuoprono mille bellezze artistiche. Quanta delicatezza e leggerezza in questi arabeschi! Quanta verità e morbidezza in queste figurine! È una meraviglia!... E voi scuopriste senza scorta alcuna questo prezioso oggetto in Milano che appena conoscete!... Davvero, signor marchese, voi solo potete tentare e condurre a buon fine di simili gloriose scoperte.

CARLO (*fissa freddamente il Conte, e con voce calma ma grave*) Signor conte di Rivera, voi siete un insolente. (*Movimento di Rivera*) Questo oggetto è ottone inargentato, ed una indegna imitazione di cesellatura; e tale voi la giudicate nella vostra coscienza. La vostra ammirazione è dunque un' ironia, e le vostre congratulazioni sono altrettante ingiurie. (*Breve pausa — i due si guardano per poco fisi*)

RIVERA (*come chi ha compreso il significato delle parole di Carlo, s'inchina nobilmente*) Sono a' vostri ordini, marchese di Sant'Elia; domani mattina i miei testimonii aspetteranno i vostri.

CARLO Debbo lealmente prevenirvi che io non ho mai toccato una spada, o tirato di pistola!

RIVERA Le condizioni che i vostri testimonii imporranno sono da me accettate fin d'ora. Vado a scusarmi colla signora marchesa Diana, se una circostanza fortuita mi priva dell'onore di danzare con lei il resto della notte. (*Per partire*)

CARLO (*arrestandolo*) Voi non farete questo.

RIVERA Come?

CARLO Un duello essendo una partita nella quale due uomini giuocano lealmente la loro esistenza, questa partita dev' essere assolutamente eguale per entrambi. Ora nella nostra diversa condizione sociale, l'ineguaglianza tra noi è evidente. Io sono ammogliato, voi siete scapolo. Il vostro onore riposa su voi solo: il mio invece riposa su due persone. Il nostro duello darà luogo ad ogni sorta di commenti; si vorrà sapere la causa del duello, e questa causa bastevole per noi, non parrà forse tale agli occhi del mondo, che ama lo scandalo e lo cerca. Quando un uomo ammogliato si batte in duello con un giovine scapolo, nove volte su dieci la calunnia si abbatte sulla donna. Ora il nome della marchesa Diana di Sant' Elia non deve neppure essere pronunciato in questo affare. Il suo onore, che è il mio, dev' essere al coperto dalla benchè minima supposizione; ad ottenere però questo scopo, è mestieri che voi mi assistiate.

RIVERA Vi ho già detto che io era interamente a vostra disposizione. Quello che deciderete accetterò, quello che comanderete farò.

CARLO Vi ringrazio; non mi aspettavo meno da voi. Or bene, ecco quello che, io credo, eguaglierà le cose: Alcuni signori hanno l'intenzione di organizzare una partita di whist. Io non conosco questo giuoco. Farete in modo che io sia il vostro compagno. Commetterò spropositi sopra spropositi; voi vi impazienterete a poco a poco, e finirete con cercarmi querela. La causa

del nostro duello sarà in questo modo bene stabilita, e di più, facendovi apertamente provocatore, voi farete sparire l'ineguaglianza della nostra posizione; poichè quando un uomo come voi insulta pubblicamente un uomo ammogliato, egli mette la moglie di quest'ultimo in salvo dagli attacchi di ogni maldicenza. Mi avete voi ben capito, signor conte?

RIVERA Perfettamente, e sarà fatto come desiderate. (*Da sè*) (E lo davano senza spirito!)

CARLO Un' ultima raccomandazione. La marchesa Diana di Sant'Elia deve ignorare questo duello, fate dunque in modo che la nostra querela non giunga al suo orecchio.

RIVERA (*inchinandosi*) Sta bene....

CARLO Conto sulla vostra parola, e vi ringrazio di nuovo per tutte le concessioni che vi siete degnato di farmi. (*Rivera saluta di nuovo e parte dal fondo. Appena Rivera si è allontanato sparisce in Carlo il tuono cerimonioso, il fare freddo, tranquillo. Il suo volto si accende, egli alza fieramente il capo, una certa luce sinistra lampeggia nel suo sguardo, e dice a voce un po' soffocata, ma piena di passione e d'ira mal frenata,*) Oh!... sarò senza misericordia! (*La musica ripiglia con più forza e cala subito la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Gabinetto nell'appartamento di Diana, elegantemente e sfarzosamente arredato. — Due usci nel fondo di prospetto: quello a sinistra mette agli appartamenti interni, quello a destra serve d'ingresso comune. — Un altro uscio laterale a sinistra; finestra al lato destro. — Tavolinetto con sopra un candelabro acceso a destra; a sinistra, vicino ad un sofà, piccolo ed elegante scrittoio. — Seggioloni, specchi, ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

Carlo *solo.*

(*All'alzarsi del sipario la scena è vuota. — Dopo breve pausa l'uscio comune si apre. Carlo comparisce, pallido, collo sguardo fiso, smarrito; rimarrà per poco immobile, poscia si avanza lentamente. Ha in mano il cappello, che deporrà su di una seggiola entrando. Si scuote, solleva risolutamente la fronte e dice con voce ferma accostandosi allo scrittojo*) Non è azione da gentiluomo quella che sto per commettere!... Eppure conviene che io sappia tutta la verità! (*Osservando lo scrittojo*) Qua dentro ella tien riposti tutti i suoi più intimi pensieri!... Su, usciamo da questa orribile incertezza!... (*Si accinge a forzare lo scrittojo, poi si arresta indeciso; finalmente, prendendo una risoluzione, forza la serratura, apre lo scrittojo, visita tutti i ripostigli, discuopre in uno un pacchetto di lette-

rine, legate da un nastrino color di rosa. Fa un atto di trionfo, e si fa a spiegare e scorrere con lo sguardo le lettere; giungendo ad una di esse si ferma più pallido ed agitato, e dice con voce soffocata) Oh! non eran larve i miei presentimenti, i miei sospetti! *(Legge a voce soffocata ma distinta)* « Vorrei possedere tutti i tesori della terra per ricompensare quella divina parola — Vi amo — pronunziata dalla vostra bella bocca! » *(Rimane per poco come impietrito, poi come dubitando torna a leggere la lettera)* « Vorrei possedere tutti i tesori della terra per « ricompensare quella divina parola: Vi amo! « pronunziata dalla vostra bella bocca! » *(A poco a poco si ricompone; la calma si fa nel suo spirito, e il suo aspetto presenta una risoluzione inflessibile. Pone nelle tasche dell'abito le lettere che ha lette; ricompone e lega le altre, che rimette nello scrittojo che richiude a chiave. Breve pausa)* Lui prima!... poi lei!.... *(Ode picchiare all'uscio comune)* Chi c'è?...

SERVO *(sull'uscio annunziando)* Il generale De-Luca. *(entra il generale con certa ansietà e il Servo parte)*

SCENA II.

Dal fondo **Generale** *e* **Carlo**.

CARLO *(andando incontro al Generale con premura)* Vi ringrazio, generale, della vostra sollecitudine

GEN. Stavo per abbandonar la festa dell'Emiliani, quando un tuo messo, mi prega di passare qui in casa tua, prima che Diana lasci il ballo. Eccomi al tuo servizio; parla.

CARLO Generale, debbo battermi in duello; vi prego perciò servirmi da testimonio.

GEN. *(con soprassalto fissando Carlo)* Tu... ti... batti in duello?

CARLO *(freddamente)* E perchè una tale sorpresa?

GEN. E con chi ti batti?

CARLO Col conte di Rivera.

GEN. *(sempre sbalordito)* Ah!... E quando?

CARLO Questa mattina stessa alle sette.

GEN. *(come un uomo che non comprenda, afferra per le mani Carlo e gli dice)* Fammi il piacere di ripetermi le tue parole.

CARLO Dico che mi batto in duello, fra un'ora, col signor di Rivera, e sono a pregarvi di servirmi da testimonio.

GEN. Tu dunque hai provocato il conte?

CARLO No, è il conte che ha provocato me.

GEN. Ah! Quando?... come?...

CARLO Nel corso della notte, in una partita al whist alla festa della baronessa Emiliani.

GEN. E tua moglie?

CARLO Diana.... non sa.... e non deve saper nulla.

GEN. *(con burbero affetto)* Ascolta, Carlo; io sono l'amico della vecchia tua madre; fui il migliore, il più saldo amico di tuo padre, che morì fra le mie braccia; dunque tu non devi aver nulla segreto per me. — Dammi la tua parola d'onore che codesta contesa al giuoco non fu preceduta da altra discussione fra te e il conte. *(Silenzio di Carlo)* Ah... tu taci!... Era dunque deciso che vi sareste battuti?

CARLO *(china il capo assentendo)*.

GEN. E sei tu che provocasti il conte?

CARLO *(come sopra)*.

GEN. *(commosso e con fermezza da soldato)* Signor marchese di Sant' Elia, vi prego di accettare le mie scuse e perdonarmi generosamente i torti che ho verso di voi.

CARLO Che volete dire?

GEN. Voglio dire che io aveva mal giudicato, che ho osato accusarvi di viltà.

CARLO *(stringendo la mano al Generale)* Dunque voi acconsentite ad essere mio testimonio?

GEN. *(abbracciandolo ed energicamente)* Se io ti servirò da testimonio!... Vorrei un po' vedere, chi oserebbe usurparmi un tale ufficio!... Ma dimmi un po', tu non hai mai toccato una spada, nè una pistola?

CARLO Mai!

GEN. Allora come vuoi tu batterti? Il conte di Rivera è da tutti conosciuto per un terribile duellista!

CARLO *(semplicemente)* Il conte è troppo gentiluomo, per non volere che le sorti o le probabilità non siano eguali fra noi. Noi ci batteremo alla pistola, a venti passi, camminando l' uno contro l' altro e facendo fuoco a volontà.

GEN. *(guardandolo stordito)* Ma ciò è la morte sicura dell' un di voi!...

CARLO *(semplicemente)* Evidentemente!

GEN. *(prende per una mano Carlo, lo trae vicino al candelabro, e rimane per poco a fissar Carlo, il quale terrà alzato il capo, serena la fronte, e freddo il contegno)* Bene, Carlo!... *(stringendogli a più riprese la mano)* Tu sei d'animo nobile e coraggioso!... E se il signor di Rivera sfug-

gisse al tuo colpo, egli dovrà, per mille bombe, aggiustar la partita con questo pajo di vecchi baffi. — Ed ora tregua a' sospiri. Componiamo da veri filosofi il nostro volto alla indifferenza. — Io corro ad intendermela coi padrini del conte, pregherò il dottor Sarredo di accompagnarci: ti aspettiamo all'Arco della Pace a pochi minuti da quì. Va bene così?

Carlo Perfettamente.

Gen. Allora non hai più il tempo che di abbracciare tua madre. *(Stringendo di nuovo la mano a Carlo e traendolo al suo petto)* Coraggio, marchese di Sant' Elia. Faremo vedere a questi lioni di città, che anche gli orsi delle montagne hanno denti ed artigli. *(Parte un po' frettolosamente dalla comune)*

SCENA III.

Carlo *solo, poi la* **Marchesa**. da sinistra

Carlo *(rimane per poco pensieroso)* Egli ha ragione; ho appena il tempo di abbracciare mia madre! Povera donna! quale sarà il tuo dolore qualora la sorte mi fosse contraria! Oh discacciamo questo pensiero che potrebbe rendermi codardo.... *(per andare si arresta vedendo la Marchesa, che entrerà dall'uscio in fondo a sinistra)* Ah! mia madre!

March. Perchè questa sorpresa?

Carlo Vedendoti a quest'ora ancora alzata qui nella stanza di Diana....

March. *(sorridendo)* Oh non è la prima volta che

questo avviene! Colla moderna vostra moda di avere appartamento separato, non mi sorprende che tu lo ignori; ma dal momento che io venni in Milano, cedendo alle vostre preghiere, non ho mai lasciato passare una sera, una mattina, senza abbracciare la donna che ha la seconda parte dei tuoi pensieri, del tuo cuore.

CARLO *(con tenerezza)* Buona madre!

MARCH. Sono proprio contenta di trovarti nelle stanze di tua moglie. Diana è forse nella sua camera da letto? *(addita l'uscio a sinistra)*

CARLO Diana non è ancora rientrata.

MARCH. *(sorpresa)* Ah!...

CARLO Ella verrà fra poco con suo zio. Diana ama il piacere, ed io non so resistere a' suoi desiderii. Sentendomi un po' stanco, ho voluto lasciar prima la festa.

MARCH. Ma le convenienze?

CARLO Le convenienze sono pienamente rispettate quando, in mancanza del marito, rimane a fianco della donna un parente dell'età e del grado del duca!

MARCH. *(sedendo sul sofà)* Quando è così non replico più; è tanto tempo che io non vado più in società. *(Osservando suo figlio)* Tu sei molto pallido.

CARLO *(guardando con ansietà la pendola)* Sarà effetto di stanchezza. Intendi tu di aspettare Diana?

MARCH. Senza dubbio!

CARLO *(guardando ansioso la pendola)* Ma tu stessa mi sembri stanca.

MARCH. È già giorno chiaro, osserva. *(Gli addita la*

finestra) Diana non può tardare di molto, ed io non andrei a riposare contenta, senza averla prima abbracciata.

CARLO Allora permetti che io mi ritiri nelle mie stanze. Sento proprio il bisogno di riposo.... (*Abbraccia la madre e va per allontanarsi. — Si arresta*)

MARCH. (*sorridendo*) Ah! ti arresti!... comprendo!... non sai deciderti a lasciar queste stanze senza aver visto prima tua moglie!

CARLO Non è ciò che mi trattiene.... Vorrei che tu mi benedicessi e pregassi per me.

MARCH. Che io ti benedica!... La tua voce commossa!... v'ha nel tuo aspetto, nel tuo linguaggio qualche cosa di sì triste, di sì strano da rendermi inquieta.

CARLO (*sorridendo si pone in ginocchio dinanzi a lei, le prende con tenerezza le mani*) Rassicurati, cara mamma, nulla turba la mia quiete domestica. Sono un po' triste. Non è perciò strano che io cerchi conforto nel tuo affetto, e ti dica: madre, benedicimi come solevi fare nel castello de' miei padri.

MARCH. (*con tenerezza*) Carlo, io credo alle tue parole perchè in tutta la tua vita non hai mai pronunciato una menzogna. Se tu mi ascondi un segreto, io lo saprò poichè nulla sfugge agli occhi di una madre. Ed ora, poichè la mia benedizione può farti lieto, sii benedetto dal più profondo del mio cuore.

CARLO (*che sarà rimasto inchinato dinanzi alla Marchesa, si rialza a stento frenando tutto il contrasto interno; stringe al seno e bacia replicata-*

mente la madre, poi parte frettolosamente) Grazie, buona mamma, grazie!

SCENA IV.

Marchesa *sola.*

(*Guardando per poco dietro a Carlo*) Vorrei pur persuadermi, ma sento che Carlo non è felice. Dopo tante angoscie, dopo tante cure avrei forse io stessa contribuito alla infelicità di mio figlio?... Oh! chi potrebbe rischiarare la mia mente?... Ah, il generale De-Luca; egli mi dirà tutta la verità, dovesse anche farmi morire! (*Si ode rumore*) Se non m'inganno è qui Diana.

SCENA V.

Dal fondo **Diana** *e la* **Marchesa.**

(*All'entrare di Diana entrano pure un servo che porta via il candelabro e Rosa che toglie dalle spalle di Diana il bernous e lo reca nella stanza a sinistra*)

DIANA (*sorpresa*) Come, ancora alzata, cara mamma?

MARCH. Volevo abbracciarti, come all'ordinario, al tuo ritorno dal ballo.

DIANA (*abbracciandola con effusione*) Quanto sei buona!

MARCH. Non potrò mai amarti abbastanza per tutto il bene che tu porti a mio figlio!

DIANA (*un po' confusa*) Tu mi attribuisci una virtù che non posseggo. Sono anzi degna di tutti i tuoi rimproveri, giacchè costringe Carlo ad

un'esistenza contraria a' suoi gusti, alle sue abitudini. Che cosa vuoi, io non posso resistere a certi piaceri, a certe seduzioni che lusingano la vanità di una donna.

MARCH. Comprendo, nè ti condanno. Pare però che Carlo si annoiasse molto a codesta festa! (*Guardando fisa Diana*)

DIANA A dirti il vero non feci troppo attenzione a lui, ero così assediata.... e Carlo si teneva tanto in disparte!... che poco potei occuparmi di lui.

MARCH. Egli lasciò la festa prima di te.

DIANA Così dissemi mio zio.

MARCH. Io gli ho già parlato. Egli era qui poco fa.

DIANA (*un po' scossa*) Ah!...

MARCH. (*osservandola sempre*) Sentivasi stanco, e si ritirò nelle sue stanze.... Forse veglia ancora! Vuoi che io lo faccia chiamare?

DIANA (*con leggiera ansietà*) Oh no, non lo disturbiamo!

MARCH. (*prendendola con affetto per mano*) Ascolta, mia buona Diana: se io reclamassi da te un sacrifizio.... un gran sacrifizio per la mia quiete, per l'amore di tuo marito, me lo accorderesti?

DIANA (*perplessa*) Un sacrifizio.... e quale?

MARCH. Quello di lasciar Milano per ritornare in Brianza.

DIANA (*con leggiero imbarazzo*) Se tu lo credi necessario; se Carlo lo esige!...

MARCH. Carlo nulla esige!... Ma io lo credo necessario!

DIANA Quello che Carlo e tu, cara mamma, deciderete, io approverò di tutto cuore!

MARCH. (*con tenerezza*) Sta bene, Diana, e ti ringrazio.

Ed ora ti lascio, poichè avrai tu pure bisogno di riposo. (*L'abbraccia e via a sinistra in fondo*)

SCENA VI.

Diana *sola.*

(*Guardando dietro la Marchesa*) Ella non respira che per suo figlio! Ed io come rispondo al suo affetto, alla sua fiducia?... Non ho io a quest'ora distrutte le sue speranze, tradita la sua fede!... (*Con fierezza ed agitata*) E di chi è la colpa?... Poteva io amare quest'uomo che mi si fece sposare per egoismo? Fui leggiera, ma non colpevole!... Ma questa leggerezza assume il carattere di colpa agli occhi dell'uomo di cui porto il nome e devo rispettare l'onore!... (*Siede sul sofà, e meccanicamente trae dal seno la letterina che ebbe da Rivera, la spiega e la fissa collo sguardo*) Ancora una lettera ove la passione è dipinta a colori di fuoco! Essa non è dissimile dalle altre!... (*Apre lo scrittojo, trae il pacchetto delle lettere, viste già da Carlo, lo slega lentamente per unirvi l'altra*) Passione funesta che giunse in un momento d'inesplicabile abbandono, a parole che non avrei dovuto mai pronunziare!... Ma fu il labbro od il cuore che pronunziarono quelle parole?... Non so, ma parmi tal fiata udire una voce segreta susurrarmi: « No, tu non ami ancora; quando amerai davvero, cesserai di essere frivola, indifferente, poichè amerai con passione e sarai infelice del tuo amore. (*Rimane assorta in profondi pensieri*)

SCENA VII.

Dal fondo **Carlo** *e* **Diana**.

Carlo *(sarà comparso alle ultime parole di Diana. È ancor più pallido, ma in tutto il suo sembiante si scorge una inflessibile risoluzione. Si avvicina a Diana e con voce lenta e calma le dice)* Signora, vengo ad annunziarvi una novella.

Diana *(scuotendosi e fissando Carlo sorpresa)* Ah! siete voi, Carlo! Quale novella venite ad annunziarmi?

Carlo Pochi momenti fa, il conte di Rivera fu ucciso in duello.

Diana *(con grido alzandosi, e tutta tremante guarda Carlo cogli occhi esterrefatti)* Ucciso.... in duello!... Voi... Oh !... *(all'aspetto freddo, inflessibile di Carlo, smarrita, prostrata ricade sul sofà)*

Carlo Vi consiglio di gettare sul fuoco tutte codeste lettere che stavate rileggendo probabilmente prima del mio arrivo. Una donna, ed una donna specialmente del vostro grado, non deve conservare tali testimonianze della sua vergogna.

Diana *(sempre esterrefatta e come macchinalmente cuoprendo con le mani le lettere)* Carlo!

Carlo *(la riduce al silenzio con l'atto e l'aspetto)* Non dimenticate che questa sera abbiamo ricevimento. Voi farete gli onori di casa come se nulla fosse accaduto.

Diana *(con voce soffocata)* Oh!

Carlo *(inflessibilmente)* Doveste voi morirne, bisogna

che nulla sia cambiato nelle nostre abitudini. Dopo l'avvenimento di questa mane, dopo quello che hanno osato mormorare in codeste vostre società, noi avremo questa sera numerosa compagnia. Ognuno vorrà avere la prova di ciò che da ora innanzi non deve essere che una calunnia. Il vostro volto non dovrà nulla ascondere, nulla rivelare. V' hanno due cose più forti dei vostri dolori, ed alle quali convien tutto sacrificare: l'onore del mio nome, il riposo di mia madre. Non una macchia, finch'io vivo, giungerà ad imbrattare il nome dei miei padri, non una nube deve oscurare la serena tranquillità di colei che non vive che per me. — Che importano a me i vostri dolori, le vostre lacrime, la vostra disperazione? Io aveva un cuore, e voi me lo avete strappato dal petto per farlo in brani; io non sento più che un gran vuoto qui dentro! *(si tocca il petto).* La pietà è cessata anch'essa con l'amore. Vi vedessi là, morente a' miei piedi, io non vi perdonerei!... *(Vedendo che Diana rimane immobile, collo sguardo fisso, come chi nulla può comprendere, si avvicina a lei di più, e dopo breve pausa, prosegue con voce risoluta)* Ascoltatemi bene. Voi sarete salva dallo scandalo, dall'onta pubblica. Nessun sospetto peserà su voi. Giammai un rimprovero uscirà dal mio labbro; io non vi stimo più abbastanza per formularne un solo. Se io non avessi ascoltato che le mie passioni, vi avrei uccisa, e mi sarei poi ucciso io stesso! Ma io debbo vivere per mia madre, per l' onore del mio nome. La punizione vostra sarà di sembrare felice. Mi avete voi bene compreso?

DIANA (*sempre vaneggiando posandosi le mani sulla fronte*) Ma non è un sogno tutto questo?

CARLO Ah! voi siete meravigliata! Non mi riconoscete più per l'uomo di jeri. Io stesso non mi riconosco più!... Quale subitaneo cangiamento siasi operato in me non posso spiegare, non so comprendere. - Ho vissuto venti anni in poche ore. Che cosa farò io.... ignoro!... Incominciamo dunque la nostra commedia. Bisogna che tutta codesta folla, avida di scandalo, sia convinta che voi non avete mai amato quell'uomo. Voi non avete calcolato le torture del mio cuore, io non terrò conto di quelle del vostro; se il mio avvenire è distrutto, se la mia felicità è perduta, il mio nome rimarrà immacolato, e mia madre vivrà senza affanni. (*Movimento di Diana*) La mia risoluzione è irrevocabile. Quello che ho detto, deve essere, lo voglio! (*Si allontana verso la comune*)

DIANA (*pallida, tremante, potendo appena respirare, ed articolare parola, si solleva un po' come per arrestare Carlo; ma all'aspetto freddo, inflessibile di quest'ultimo, che la fisserà giunto che sia sull'uscio, ella ricade annientata, cuoprendosi per la vergogna e l'affanno il volto fra le mani. — Quadro e cala subito la tela quando Carlo è sulla porta*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

La stessa decorazione dell'atto terzo.

SCENA PRIMA.

Diana, Marchesa, Baronessa, Contessa, Duca, Grimaldi, Generale *e* **Dottore.**

(All' alzarsi del sipario gli uomini sono aggruppati in piedi a destra e conversano fra loro; le donne sono a sinistra sedute, le une sul sofà, le altre sui seggioloni. Diana sederà in un seggiolone nello spazio fra gli uomini e le donne; è pensierosa, ma di tratto in tratto mostra prendere interesse ai discorsi degli uomini.)

Dott. Sogghignate pure quanto ne avete voglia, senatore Grimaldi, ma quello che ho l'onore di dirvi è pura storia.

Grim. E voi pretendete che ad ogni benchè minimo moto che facciamo, noi compromettiamo la nostra esistenza?

Dott. Per l'appunto. Starnutando, respirando, camminando, stando seduti, mangiando, bevendo, parlando, gesticolando, ridendo, piangendo, in ginocchio, in piedi, a cavallo, in carrozza, sempre, ovunque, in tutto, la nostra esistenza è in pericolo.

Duca All' udirvi, ci sarebbe da augurarsi di non esser vivi.

Dott. A mo' d'esempio; supponiamo, caro signor Grimaldi, che vi venisse in capo di darmi una buona stretta di mano, o prender tabacco nella mia scatola; ebbene io vi assicuro che andreste incontro ad aver dislocata una qualche parte del vostro corpo. (*Così dicendo gli porge tabacco da una tabacchiera d'argento*)

Grim. (*scostandosi con timore*) Diavolo!... Diavolo!...

Dott. In un viaggio in Germania, io conobbi un medico talmente convinto dei pericoli numerosi ai quali l' uomo va incontro, che erasi deciso a non più muoversi da un seggiolone e nutrivasi di pan cotto!

Gen. E vive ancora questo prudente medico?

Dott. No, è morto!

Duca In qual modo?

Dott. Un giorno volendo a caso torsi via, con un colpo del dito medio, un granellino di polvere dalla manica del vestito, si spostò un tendine che originò l' infiammazione, quindi il tetano, e il pover' uomo morì arrabbiato.

Grim. Come evitare tutti questi guai?

Dott. Fare come se nulla di ciò dovesse accadervi.

Gen. A che serve allora tutta la vostra scienza?

Dott. (*sorridendo*) A tormentarci sempre e qualche volta ad uccidere i nostri simili.

Gen. Ammiro la vostra sincerità, dottore!

Bar. (*al Duca*) Duca Riario, ci sapreste dire su quale corridore cadono le maggiori scommesse?

Duca Sulla cavalla araba del nostro caro marchese di Sant' Elia.

GEN. Non vi era da dubitarne.

GRIM. La è davvero cosa meravigliosa. Un uomo che poco tempo fa sapeva appena guidare un cavallo.

BAR. Senza contare la sua bravura e la sua abilità alla caccia. L'ultima sua avventura ha del favoloso.

GRIM. Per salvare uno de' suoi cacciatori, fu lì lì ad un pelo di perdere la vita! Brrr, quando ci penso mi vengono i brividi.

GEN. (*guardandolo con pietà*) Voi, capisco!... Un senatore e gastronomo per soprassello.

BAR. E con quanta modestia, con quanto spirito ci narrava quel fatto. È un talento non comune il saper bene raccontare.

DOTT. Avete ragione, signora baronessa, e il marchese di Sant'Elia possiede questo talento in grado superiore. Affè che si stenta a riconoscerlo quando si paragona a quello che egli era non ha guari. Crederei quasi che facesse economia di spirito per trovarsi più tardi in fondi e vivere di rendita.

MARCH. (*con orgoglio di madre e commossa*) Riconoscete come me, o signori, la vera causa di una tale trasformazione, e come me ringraziate quest' angelo di bontà e di amore del gran miracolo che seppe operare! (*Abbraccia Diana*)

DIANA (*schivando con dolce violenza le carezze della Marchesa*) Oh, che dite mai, signora marchesa!

MARCH. Dico quello che è. Io ti aveva dato un povero campagnuolo, e tu mi rendi un uomo perfetto. Giammai potrò io ringraziarti quanto meriti.

DIANA (*da sè frenando l' interno cordoglio*) Quale supplizio!...

GEN. E volete, o signori, una gran prova che Carlo sia divenuto una fenice?... Egli fu invitato a pranzo in casa Grimaldi! Chi può vantare una simile fortuna?

GRIM. Nessuno, lo confesso senza rossore. Ma come resistere ad un sì perfetto buongustajo? Quale dotto conoscitore, che pratico analizzatore! Egli indovinò alla prima sorsata la qualità e l' età di quattro dei miei più prelibati vini. Io dico, o signori, che il marchese Carlo di Sant' Elia è un gentiluomo compito.

CONT. È un uomo di società in tutta la forza della parola.

DOTT. Ed un gran dotto, aggiungete. Questa mattina, in casa mia, Carlo ha sbalordito per le profonde sue argomentazioni, e le sue viste scientifiche, quattro dei nostri più dotti ingegni.

MARCH. (*con orgogliosa gioja*) Questa volta almeno l'uomo dotto mi appartiene. Ma se io non feci di lui che un sapiente, Diana ne ha fatto un uomo superiore.

BAR. Ma dov' è questo bel sire?

MARCH. Aveva promesso di esser quì al tocco, ma veggo che son già passate le due. (*Osservando un pendolo*)

DOTT. Conviene compatirlo, si tratta oggi di riportare un nuovo trionfo.

DUCA (*a mezza voce a Grimaldi*) Ed io scommetterei che è ai piedi della diva!...

GRIM. (*colla stessa voce*) Non c' è che lui per iscoprire di simili meraviglie.

DIANA (*che avrà udito impallidisce, pone la mano al cuore, e con leggiero grido*) Ah!

MARCH. (*con materna sollecitudine*) Che cosa hai, Diana? tu sei pallida!... tremi tutta!

DIANA (*rimettendosi e con voce che forza di mostrare calma*) Io!... nulla!...

GEN. (*da sè lisciandosi i baffi*) (Povera donna!...)

BAR. Davvero, cara Diana, non so capire la tua tristezza. Tu possiedi tutto per essere la donna più felice del mondo: gioventù, bellezza, nascita, opulenza, ed un marito che ti adora e che tutte le donne t' invidiano. Sarei per credere che tu soffri per eccesso di felicità!

DIANA Ed hai ragione, cara amica; ma tu sai che noi donne abbiamo sempre qualche cosa che ci tormenta. Tu vedi che la mia tristezza non porta il pregio di occuparsene.

BAR. Allora cerca di stare allegra col distrarti; io tornerò a prenderti per andare assieme alle corse. (*È già alzata, saluta la Marchesa*) Signora marchesa!...

MARCH. (*alle due donne*) Permettete, baronessa, e voi contessa Manfredi, ch'io vi accompagni. (*Da sè*) Lo stato di Diana non è naturale! (*Tutti gli uomini s'inchinano salutando e s'avviano; Diana arresta il Duca*)

DIANA Fermatevi, zio; ho bisogno di parlarvi.

SCENA II.

Duca *e* Diana.

DUCA (*un po' annojato*) Che c'è di nuovo, mia carissima nipote?

DIANA (*guardandolo fiso, e con mal frenata agitazione*) Volevo domandarvi di che cosa parlavate poc'anzi.

DUCA (*con fare distratto*) Quando?

DIANA (*con movimento febbrile*) Pochi momenti fa ripeto, precisamente nel posto che ora occupate. Parlavate del marchese di Sant'Elia.... e di una.... meraviglia.... di una diva... Che so io!...

DUCA (*con fare leggiero e ridendo*) Ah! ah! ah!... sì, ricordo!... Per caso, saresti gelosa?

DIANA E quando così fosse? (*Con fierezza*)

DUCA Se così fosse la sarebbe una vera balordaggine. Una donna non deve essere mai gelosa del proprio marito.

DIANA Zio, siate franco!... Carlo ha un'amante.

DUCA (*con indifferenza*) Tu credi?

DIANA Ne sono certa.

DUCA E che per ciò? Se codesto eccellente mio nipote ha una o più amanti, egli non ha che quello che tutti gli uomini, come lui specialmente, hanno.

DIANA (*con orgoglio e fierezza*) Signor duca, voi dimenticate che parlate alla moglie del marchese di Sant'Elia.

DUCA (*guardandola sbalordito*) Ma che razza di spropositi vai tu dicendo?... Ti sarebbe per caso venuto il ghiribizzo di declamarmi una scena drammatica perchè tuo marito ha una qualche relazione intima col bel sesso di Milano, o protegge una qualche divinità canora o tersicoriana?... Il mondo va proprio a soqquadro!...

DIANA Ma zio!

DUCA Ma nipote dilettissima, se tuo marito non

era che un imbecille, tu sei divenuta da qualche tempo in qua tre volte più sciocca di lui. Anch'egli, il disgraziato! aveva delle velleità di gelosia, ma io gli feci intender presto la ragione, ed ora eccolo nella buona, nella vera via. È uno scolaro che mi fa grande onore. Ma dovrò io in oggi ricominciare con mia nipote la stessa lezione?... Saremmo per avventura nel caso, che mentre il marito segue il progresso delle grandi idee sociali, la moglie cada nell'abisso dei tempi barbari?... (*Vedendo il mutismo di Diana che è in preda ad una sorda agitazione, la prende per le mani, che accarezza*). Vieni qua, e vediamo un po' di che ti lagni. Tuo marito ti lascia perfettamente libera. Tu puoi andare, venire a tuo piacimento. Egli non si dà pensiero di te, come se tu non esistessi. Quando si trova fra gli amici, il suo labbro non pronuncia mai il tuo nome. Venisse a te in capo d'intraprendere domani un viaggio di sei mesi, egli ti lascerebbe partire senza neppure chiederti ove intendi andare. E ti lagni?... Affè, mia cara nipote, che sei bizzarra, incontentabile. Tu hai domestici propri, carrozze proprie, rendite di cui disponi da assoluta padrona; sfoggi un lusso principesco; sei infine la più felice delle donne, e non sei contenta?... Comincio a credere come la baronessa, che tu soffra di una indigestione di felicità.

DIANA (*frenando l'interno spasimo guarda lo zio, e con voce calma e risoluta dice*) A rivederci, zio!... (*Si appoggia colle mani ad un seggiolone*)

DUCA (*con fare paterno*) Meno male!... veggo che ti

sei capacitata!... Spero vederti più gaja alle corse.... Credi a me, cara nipote, più un marito è infedele, e più resta assicurata la felicità coniugale!... A rivederci. (*Via canterellando un' aria d'opera*).

SCENA III.

Diana, *poi* **Rosa**. entra dal fondo

Diana (*rimane per poco curva sotto il peso delle penose sue riflessioni, si avvicina poi ad una seggiola, s'inginocchia e dice fervidamente*) Dio mio, abbiate pietà di me. Fui leggera, fui colpevole, ma il mio supplizio è terribile. Oh! fatemi morire, mio Dio, poichè egli non mi perdonerà mai, ed io l'amo!...

Rosa (*sull'uscio comune*) Signora!

Diana (*scuotendosi ed alzandosi con fuoco*) Che c'è?

Rosa Il signor marchese Carlo le manda queste viole, e chiede se sia disposta a riceverlo.

Diana (*con grido mal represso prendendo il mazzo di fiori*) Ah! Carlo chiede di vedermi.... Ma certamente! Subito!... Va... va... No, aspetta!... guarda prima se io sia bene acconciata!... Questi capelli non stanno troppo bene così!... Rosa, tu mi trascuri da qualche tempo (*Va dinanzi allo specchio e si liscia i capelli, e si aggiusta l'abito*) Dammi quella guarnizione di pizzo d'alençon. (*Rosa prende su di un mobile il pizzo richiesto*) Così.... ora.... va pure.... Va a dire al signor marchese.... a mio marito, che può entrare.... (*Rosa via. Ella sarà agitatissima e terrà il*

mazzetto di fiori, che fiuterà) Oh! s'egli potesse trovarmi bella!... bella come la prima volta che mi vide.... *(Il suo volto è animato, i suoi occhi brillano d'amore e di speranza).*

SCENA IV.

Dal fondo **Carlo** *e* **Diana.**

Carlo *(elegantemente abbigliato alla moda del giorno: avrà modi sciolti e nobili; sarà però un po' pallido. Con galanteria indicando i fiori che Diana avrà in mano)* È una vera umiliazione per codeste povere viole, il porle a contatto vostro, marchesa. D'ora innanzi l'omaggio di un mazzetto di fiori non sarà più un atto di galanteria, ma di adulazione.

Diana *(frenando la sua emozione e facendo segno a Carlo di sedere. Ella siede sul sofà)* Sono quattro giorni che non ho avuto il piacere di vedervi.

Carlo Sono proprio quattro giorni!.... Mi duole di un tale oblio, e voi nello averlo notato mi rendete assai vanitoso. Ma che volete!... Converrebbe raddoppiare le ore del giorno in questa Milano per non mancare alle più strette convenienze. Sono stato in tutto questo tempo molto occupato, e questa mattina stessa fui ritenuto dalla duchessa di Vallombrosa....

Diana *(con certo calore)* La duchessa di Vallombrosa!...

Carlo Una vostra cugina, credo. La più graziosa vedovella di 23 anni che vanti la vostra so-

cietà, e che ha il buon senso di non volersi rimaritare. Dovetti poi passare al teatro della Scala per ritenere un palchetto. Questa sera ha luogo il debut di una giovine cantante che molto promette. Lo ignoravate forse?

DIANA Completamente.

CARLO M'immaginavo che vostro zio ve ne avesse parlato. La giovine esordiente va molto a genio al caro duca, ed egli è, come sapete, un conoscitore di prima forza; ed a dire il vero, la giovine artista è un'angelica creatura, un diamante raccolto da non so quale letamajo, che ha bisogno di esser pulito e cerchiato in oro per brillare.

DIANA (*offesa*) Signore!...

CARLO (*indifferente*) Che cosa avete?

DAINA Ho saputo, per indiscrezione di mio zio, che questa donna, di cui vantate i vezzi....

CARLO Continuate.

DIANA Risparmiatemi ogni spiegazione su tale proposito.

CARLO (*guardando intorno*) Eppure siamo soli: che vuol dire dunque codesto sentimento di pudore che vi monta al viso!... Avete forse dimenticato le nostre convenzioni?... Debbo io ricordarvele?... Per la gente, per mia madre specialmente, noi siamo marito e moglie, ma in realtà noi siamo assolutamente estranei l'uno all'altro. Siamo liberi ed indipendenti nel più largo senso della parola. Io vi ho sbarazzata della noja di strascinare al vostro seguito un povero zotico; vi ho lasciati tutti i vantaggi della situazione, financo le apparenze. Non

è questo tutto quello che avevate bisogno? Essere è nulla, voi il sapete, sembrare è tutto. Vi prego adunque di non ostentare fra noi un puritanismo al quale non posso credere. (*Si alza un poco agitato*) Dicono che io ho delle amanti. Potrei rispondere che ciò è falso. Ma d'altra parte, che ne importa a voi?... Dinanzi alla gente io vi circondo di stima, di rispetto, di cure....

DIANA (*alzandosi con calore*) Dite che questa stima, questo rispetto, queste cure, voi non le prodigate alla donna, ma al nome che essa porta, poichè questo nome è il vostro.

CARLO Ed avete ragione, poichè senza questo nome nulla esisterebbe fra noi. (*Vedendo l'agitazione di Diana*) Davvero che noi assomigliamo a due innamorati che si tengono il broncio!... Per ricondurre il sorriso sulle vostre labbra basterà ricordarvi gli eccellenti principii del duca vostro zio, i migliori, i veri principii!... Voi potete avere quanti adoratori vi piaccia, purchè l'apparenza non presti motivi alla maldicenza. Dunque non esagerate il vostro orgoglio. Un marito può avere delle amanti senza che l'onore della moglie ne abbia il minimo sfregio, e codesta società che è il vostro modello, il vostro vangelo, null'altro domanda che sia salva l'apparenza.

DIANA Carlo, io soffro, abbiate pietà di me.

CARLO Che io abbia pietà di voi!... all'udirvi si crederebbe che siate molto disgraziata! Io non pretendo fare la mia apologia, ma ove potreste indicarmi un marito più condiscendente di me?

DIANA Voi non mi capite.

CARLO E come volete ch'io vi capisca?

DIANA Voi vedete pertanto che io soffro.

CARLO (*fa un atto d'impazienza e passeggia per poco con agitazione, quindi si ferma dinanzi a Diana che sarà appoggiata ad un braccio del sofà pallida e tremante*) Signora, è pur forza che abbiate sempre in mente quanto avvenne or non è molto in questo stesso luogo. Come oggi voi eravate ove ora siete, pallida e tremante. Io vi dichiarai le mie intenzioni fermamente, assolute, irrevocabili. Vi giurai allora, in cambio della vostra sommessione, di non mai pronunziare una parola che potesse farvi arrossire. Questo giuramento io l'ho tenuto fedelmente fin qui, e lo terrò sempre. Or bene, continuate ad imitarmi, non fate, non dite nulla che possa riferirsi ad un passato che dobbiamo dimenticare entrambi per poterci guardare in faccia.

DIANA (*con tristezza-frenando a stento le lacrime*) Ripeto che voi non mi avete capito.

CARLO (*con leggera impazienza, e come chi voglia combattere segreti impulsi*) Ma perchè parlarmi de' vostri affanni?

DIANA Perchè ho il cuore lacerato!

CARLO (*con crescente smania*) Non vi credo!

DIANA (*con slancio*) Oh!

CARLO (*con maggior forza*) Non vi credo, dico!...

DIANA (*con pena staccandosi dal sofà si accosta a Carlo, le prende le mani e lo forza a guardarla*) Guardatemi bene in volto! Leggete nella mia fronte; interrogate le disfatte mie sembianze. Contemplatemi bene, Carlo, e dite poi se il dolore non

v'è scritto a tratti incancellabili. (*Rimane palpitante appoggiata quasi a Carlo*) Sì, io soffro, ma voi non avete compreso il mio dolore. È ben altra tortura che non quella del rimorso che strazia l'anima mia!... (*Con voce appassionata e quasi soffocata*) Sono gelosa!...

CARLO (*frenando i moti del suo cuore*) Gelosa!... (*Sogghignando amaramente*) Eh! eh! eh!... dite questo al duca vostro zio! Egli saprà trovare argomenti speciosi e speciali per rispondervi e consolarvi.

DIANA (*con slancio di dolore*) Oh! vorrei morire!

CARLO (*con bruschezza ed agitato*) Morire.... morire!...

DIANA (*cercando comprimere i battiti del cuore, e con accento appassionato a modo di abbandono fisa Carlo e dice*) Carlo, voi avete il diritto di comandare, ed io vi obbedirò senza mormorare; voi potete annientarmi coi vostri rimproveri, ed io non lascierò sfuggire un solo lamento. Ma la vostra vendetta deve essere a quest'ora soddisfatta, poichè io piego sotto il gastigo che Dio nel suo sdegno infligge ai reprobi. Carlo, ciascuna delle vostre allusioni alla vita di piaceri che ora menate è un ferro arroventato che si conficca nel mio cuore. Ogni bacio che vostra madre imprime sulla mia fronte, quando mi chiama sua figlia, è un peso enorme che mi schiaccia, poichè ogni sua carezza è accompagnata da un ringraziamento, da una benedizione. Oh! siate lieto della vostra vendetta; le mie terribili ore d'angoscia possono soddisfare i momenti crudeli che aveste a soffrire per cagione mia. (*Con sempre crescente

passione) Sì, gioite pure, poichè se voi foste geloso di me, io lo sono oggi di voi!... Quello che voi soffriste io soffro. Voi mi amaste quando io vi disconosceva; oggi che voi mi disprezzate, io vi amo! (*Rimane palpitante e stretta a Carlo*)

CARLO (*che a poco a poco si sarà commosso alle parole, all'aspetto seducente di Diana, e si sente tratto ad abbracciarla; ma alle parole di lei: io ti amo! che ricordano a lui la lettera scritta da Rivera, si scosta, la sua emozione sparisce per dar posto ad una inflessibile volontà; si svincola da Diana e dice con veemenza*) Oh no, mai! mai! mai!... (*Via quasi fuggendo*)

DIANA (*fa alcuni passi verso di lui, si appoggia ad un seggiolone in abbandono di passione esclamando*) Sì, io t'amo, Carlo, e questo amore mi fa morire!

SCENA V.

Diana, *poi* **Rosa**. Servo

DIANA (*si solleva dopo breve pausa, passa le mani sulla fronte come per ben riunire le sue idee. Le sue labbra sono socchiuse a leggero e soave sorriso; mormora coll'accento della passione*) Ed egli pure mi ama! Lo lessi negli sguardi suoi, fisi su me come ne' primi giorni della nostra unione; lo vidi impresso nel suo smorto sembiante, lo indovinai nella sua stessa crudeltà, che mi uccide, ma comprendo e benedico!... Oh Carlo! Carlo mio!... (*Rimane come assorta in pensieri d'amore*)

Rosa (*dalla comune con uno scrignetto in mano*) Signora!

Diana (*scuotendosi con impazienza*) Che c'è di nuovo?... perchè disturbarmi così ad ogni momento!

Rosa Scusi, ma il signor marchese Carlo mi ha incaricata di rimetterle questo scrignetto.

Diana (*con interesse prendendo lo scrigno*) Oh!... un dono.... dalla sua parte!... Che può essere?... (*Fa cenno a Rosa che parta dalla comune*) È un grazioso oggetto d'arte. Vediamo che cosa contiene!... (*Apre lo scrigno e ne trae un vezzo di rubini — con grido di gioja*) Oh! sapevo bene io che egli mi amava ancora!... Un vezzo di rubini!... Il diamante mio prediletto! Oh! sii benedetto, Carlo!... (*Bacia con passione la collana, poi come tratta da fanciullesco entusiasmo, si adorna del vezzo, e correndo allo scrittojo, ch'apre e contiene uno specchietto, si accoscia dinanzi ad esso, e si contempla con vezzo e civetteria*) Ne' primi tempi della nostra unione, egli nell'ammirarmi così adornata mi diceva: Diana, come sei bella!... io ti amo!... ti amo!... ed oggi pure mi manda queste perle perchè io me ne adorni, per potermi ripetere quelle stesse parole.... Oh mi farò sì bella per lui, che niun'altra donna avrà potere sul suo cuore!... (*Guardando entro lo scrigno*) Ma questo scrigno contiene altri oggetti. (*Trae da esso una lettera di certo volume*) Una lettera!... di lui!... (*Legge la soprascritta*) « A Diana!... » (*Disuggella la lettera con vivacità febbrile, ne cadono a terra molti biglietti di banca. — Un poco stordita contempla le cedole ed un bigliettino che trova fra esse*) Che

vuol dire ciò?... (*Si preme per un momento colla mano il cuore, poi leggendo*) « Vorrei possedere tutti i tesori della terra per poter ricompensare quella divina parola: Vi amo, pronunziata dalla vostra bella bocca, ma io non sono che un povero gentiluomo! » (*Rimane come galvanizzata; a poco a poco la sua emozione si fa strada; e senza profferir parola, soffocata dal dolore e dallo sdegno, suona con violenza il campanello che trovasi sul tavolino. Comparisce Rosa, alla quale dice con calma apparente, ma con voce fioca*) Mio marito è ancora nelle sue stanze?

ROSA Sì signora.

DIANA Avvertitelo che io... bramo... vederlo... senza indugio alcuno... Andate! (*Rosa via*) Oh! l'insulto è troppo atroce! (*con l'accento della massima disperazione*)

SCENA VI.

dal fondo **Carlo, Diana**, *poi* **Marchesa.** da sinistra

CARLO (*si presenta pallido come un cadavere; si scorge in lui una terribile e dolorosa lotta di sentimenti diversi. Rimane immobile vicino all'uscio, e non sa muover labbro*).

DIANA (*che alla vista di Carlo rimane per poco come pietrificata; si commuove, e tremante e senza poter profferire parola, collo sguardo favillante di orgoglio offeso, la testa alta, getta ai piedi di Carlo lo scrigno e suo contenuto, indicando a Carlo col gesto quegli oggetti in atto interrogativo*).

CARLO (*freddamente*) Confesso che il dono è indegno di voi! Il conte di Rivera avrebbe potuto esser più generoso.

DIANA (*con voce soffocata e sempre col guardo fiammeggiante*) Queste vostre parole, più che un insulto, sono un' infamia!...

CARLO (*accostandosi un po' più, a voce inflessibile*) Io vi dissi in questo stesso luogo: « Vi vedessi morente a' miei piedi, io non vi perdonerei » (*Si ode picchiare all' uscio comune. — Rimettendosi e con calma dimanda*) Che si vuole?

ROSA (*al di fuori*) La baronessa Emiliani ed il senatore Grimaldi....

CARLO (*verso Rosa*) Pregate codesti signori di aspettare pochi momenti. (*A Diana*) Rilevatevi dal vostro abbattimento, sorridete!... non un tratto del vostro volto riveli l' interno affanno. È necessario... lo voglio!...

DIANA (*con tutta la forza del dolore, e soffocata dal pianto*) Ma voi mi uccidete!

CARLO (*con feroce compiacenza*) Lo so bene!.... (*In questo momento la Marchesa, che sarà già uscita dall'uscio a sinistra in fondo, pallida e commossa, viene a frapporsi fra Diana e Carlo; alla sua vista quest' ultimo dà un grido, retrocedendo di un passo*) Ah! mia madre!...

MARCH. (*con fermezza, nobiltà ed accento severo*) Marchese di Sant' Elia, voi disonorate voi stesso mancando ai doveri di gentiluomo e di uomo di cuore!... (*breve pausa*) Andate a quei signori, e dite ad essi che la marchesa vostra madre è ammalata, e che sua figlia, l' amata sua figlia Diana, rimane in casa ad assisterla!... Andate!

. — (*fieramente indica colla mano a Carlo l'uscio comune nell'atto che Diana si getta al collo della Marchesa dirottamente piangendo, e Carlo atterrato dalla presenza e dalle parole della madre, si ritira muto e rispettoso. — Quadro e cala subito la tenda*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Gabinetto nell' appartamento di Carlo, riccamente addobbato. — Sofà, seggiolone, tavoliere, ecc. — A destra caminetto con fuoco acceso con sopra pendole, candellieri, cristalli, ecc. — Su di un tavolino è un candelabro acceso. — Due usci nel fondo; ingresso comune nel fondo a sinistra. — Uscio a sinistra laterale.

SCENA PRIMA.

Carlo *e* **Dottore.**

Carlo (*dopo breve pausa*) Dunque siamo intesi, dottore, voi verrete a prendermi per accompagnarmi questa notte al veglione della Scala.

Dott. Permettete, caro marchese, che io vi faccia una semplice osservazione. Voi passaste tutta la scorsa notte al giuoco, ed intendete passare la prossima al ballo ; è un gran pezzo, inoltre, che voi menate una tale esistenza irrequieta , piena di febbrili emozioni. Sapete ove questo vi condurrà?... Alla morte.

Carlo (*sorridendo amaramente*) La morte non è dessa il punto esclamativo di tutte le esistenze ?

Dott. Certo, ma l' uomo ben costituito non muore a 27 anni.

Carlo L' abuso dei piaceri non uccide. Chi pretende il contrario vuole spaventare i bimbi: guardate tutti i più celebri buontemponi di ogni

età e di ogni paese!... Guardate in particolar modo il mio caro zio, il duca di Riario!...

Dott. Ogni organizzazione ha per così dire le sue specialità. Vi sono uomini nati per agitarsi, muoversi sempre, ed altri per vivere il più degli anni seduti e tranquilli.

Carlo Il che significa che io appartengo a questa ultima categoria!...

Dott. (*inchinandosi*) Per l'appunto.

Carlo (*sforzandosi di sorridere*) Eh via! Io ho una salute eccellente.

Dott. (*si accosta a lui guardandolo fiso e gli addita colla mano la fronte e il cuore*) Voi soffrite là e qua... Ed ora vi lascio; vi prometto di accompagnarvi al veglione. (*per andare*)

Carlo (*si sarà staccato dal caminetto e passeggerà; dopo breve contrasto richiamerà il Dottore*) Dottore?

Dott. (*quasi vicino all'uscio fermandosi*) Che cosa desiderate ancora?

Carlo (*dopo altra breve pausa*) Avete voi veduta la marchese Diana...

Dott. Quando entrai qui io uscivo dalle sue stanze.

Carlo Ebbene... che cosa... ve ne pare... della sua salute?

Dott. (*avanzando di poco e gravemente*) Debbo io parlarvi a cuore aperto?

Carlo Certamente.

Dott. La signora marchesa Diana è assai ammalata, più ammalata di voi.

Carlo Ah!... eppure ella non mena una esistenza agitata come la mia!

Dott. Convengo; ma il male che la consuma è identico al vostro!

CARLO Siete pure lo strano uomo!... E come chiamate questa malattia?

DOTT. Malattia morale!

CARLO (*un po' impaziente fa alcuni passi per la stanza; si ferma vicino al Dottore a cui stringe la mano, e con modi un po' bruschi*) Sta bene, dottore; vi ringrazio; conto sulla vostra promessa!...

DOTT. (*s'inchina e parte dalla comune.*)

SCENA II.

Carlo *solo.*

CARLO (*rimane per poco in pensieri colla fronte corrugata e mostrando in tutto il suo essere un indefinibile spasimo morale. — Dopo breve pausa si arresta dinanzi allo scrittoio che apre, e trae da un portafoglio segreto una letterina, che contempla con febbrile agitazione; aprè poi la lettera che scorre cogli occhi i quali rimarranno fisi sulla lettera. — Mormora a voce soffocata e con amara ironia*) Ecco.... ecco l'uomo che ella ha amato!... colui che ha fatto crollare tutto l'edificio del mio avvenire, della mia felicità... (*viene innanzi con sforzo a dominare il tristo pensiero, ritenendo la lettera fra le mani che però ripiegherà*) Oh! potessi io obliare... (*si avvicina alla finestra e guarda al di fuori*) Sempre quella luce nella sua stanza; sempre l'ombra sua riflessa in quelle tendine, come spirito che stia per librarsi al Creatore!... (*con emozione, togliendo lo sguardo dalla finestra*) Se ella mi disse il vero, come deve soffrire!... (*passeg-*

giando agitato) Due esistenze distrutte!... Due cuori torturati!... (*con accento soffocato e appassionato*) Oh quanto, quanto ho amato questa donna!... (*a voce più sommessa e come arrossisse di pronunciare le parole*) E quanto l'amo ancora! (*si ode rumore; si ricompone cercando di signoreggiare l'emozione che lo soffocava. Il generale De-Luca comparisce dalla comune.*)

SCENA III.

Dal fondo **Generale e Carlo.**

GEN. E perchè ascondere la tua emozione! raffrenare le lacrime!

CARLO Ah! buona sera, mio vecchio amico, sono proprio lieto di vedervi. La solitudine mi pesava, epperò mi avete sorpreso in un momento di spasimo nervoso.

GEN. Simulatore, ripeto! Comprendo fino ad un certo punto il tuo contegno dinanzi agli indifferenti, agli estranei... ma dinanzi al più vecchio amico di tua famiglia, al tuo, dirò così secondo padre, è assurdo ed ingiusto.

CARLO Siete molto severo!

GEN. Se vuoi che io sia diversamente abbi il coraggio di lasciar cadere codesta larva che ti pesa, e che non giunge a nascondermi nè il tuo volto, nè il tuo cuore!

CARLO E perchè un tale linguaggio questa sera?

GEN. Perchè?... perchè conviene abbia termine uno stato di cose doloroso ed insopportabile. È tempo che io ti parli senza riguardo e col linguaggio

franco dell'amicizia e l'accento severo del giudice. Ne ho il sacro debito e per la memoria di tuo padre e per il riposo di tua madre, per rispetto tuo, per compassione e stima di Diana.

CARLO (*con amaro sogghigno*) Stima !...

GEN. (*con impeto*) Sicuro, stima !.. per mille diavoli! credo spiegarmi abbastanza chiaramente. – È già troppo tempo che tu ti vendichi crudelmente e dirò codardamente di una disgraziata che non fu alla fin fine colpevole.

CARLO (*con fuoco*) Che non fu colpevole !...

GEN. Signor sì, che non fu colpevole nel vero senso della parola, e tu lo sai benissimo.

CARLO Ma sapete, generale, che le vostre parole racchiudono quasi un' accusa ?

GEN. Pigliale nel senso che vuoi ! La verità è una sola, e per mille bombe non sarò io quegli che te la nasconderà per ridicoli riguardi.

CARLO (*con calma*) C'è stato un tempo che voi tenevate tutt' altro linguaggio.

GEN. In quel tempo io era un imbecille, e non mi vergogno a confessarlo. Da altra parte io ho sempre sostenuto che Diana poteva esser leggera, ma non mai mancare a' suoi doveri. E poi diciamolo francamente, la colpa fu tua in parte.

CARLO Mia !...

GEN. Sì tua !... Quando tua madre volle, imprudentemente maritarti a Diana, credendo con ciò riparare all'altro sproposito dell'educazione, bisognava cercare di piacere a questa moglie, uniformandoti non solo a' suoi gusti, ma dando opera fin da quel punto alla metamorfosi che

fa di te, in oggi, un altro uomo. Che diavolo! siamo più giusti e meno egoisti! Potevi tu mai credere che una donna giovine, bella, amante della società, educata per vivere e brillare nelle grandi città in mezzo al fascino dei balli, alle adulazioni del mondo, avrebbe potuto adattarsi alla tua misantropia, alle rustiche tue abitudini?... Anch' io credetti per un momento che avrebbe bastato il tuo nome e la tua dottrina ad interessare una donna anche colle qualità contrarie che Diana possedeva, ma ebbi tosto a riconoscere il mio errore e ne feci ammenda onorevole. Ma tu che facesti invece? Lasciasti Diana inebriarsi delle seduzioni che la circondavano, accontentandoti di una parte passiva fino al momento che scuopristi il gran pericolo a cui tu ed essa andavate incontro, ed allora cadesti da un eccesso all'altro. Doveva bastarti il duello col signor di Rivera, e non dar luogo a' tuoi furori da Otello, ed alle tue lugubri smanie verso Diana e verso te stesso.

Carlo (*sempre freddamente, ma reprimendo un'interna agitazione*) Ripeto che il vostro linguaggio mi sembra assai strano!

Gen. (*con fuoco*) Esso cessa dall'esser tale dal momento che è penetrata nella mia coscienza la convinzione che tu commetti un' ingiustizia.... (*con più calore e convinzione*) Io ho osservato, ho studiato ben bene Diana! V'ha in codesta donna un gran tesoro di tenerezza e di bontà. Ella ti ama con passione, ed è questo profondo amore per te che la fa umile, rassegnata, martire. È una fiera e nobile natura che poteva e

può tuttavia farti felice. — E tu invece accecato, consigliato da un eccessivo orgoglio, la uccidi, e con essa uccidi pure tua madre!

CARLO (*con tenerezza*) Mia madre!... Oh! anch'essa è diventata ben severa con me!

GEN. Tua madre espia, in oggi, la sua debolezza, i suoi puerili timori, riguardo la tua educazione, e morrà col dolore di aver contribuito ad una terribile sciagura.

CARLO Tacete, generale! Ma non vedete che mi torturate l'anima!

GEN. Sono soldato, e perciò vado diritto al fatto: Quando una ferita minaccia cancrena, conviene risolutamente troncare la parte infetta per salvare il resto. Ed è così che io ti voglio trattare per salvarti.

CARLO (*con impazienza ed agitato*) Ma che dovrei io fare? Che cosa pretendete da me?

GEN. Io nulla pretendo; ma tu devi in onore della giustizia, della umanità, entrare là nelle stanze di quella povera donna che si sta muorendo di languore e dirle « Diana, io ti perdono e ti amo ».

CARLO (*agitatissimo*) Oh! giammai!

GEN. (*con severità e tristezza*) Carlo, tu hai un cattivo cuore!

CARLO (*arrestandosi e colpito*) Io!... (*resta per poco come in lotta coi suoi sentimenti, poi si accosta pallido ed agitatissimo al Generale, lo prende per le mani e gli dice con voce affannata e piena di passione*) Ebbene sì... getto via la maschera; eccomi ai vostri sguardi nel mio vero aspetto! Soddisfate anche voi la vostra curio-

sità!... gioite del mio martirio; irridete alla mia disperazione, maleditemi o compiangetemi, secondo vi talenta, ma voi non potrete nè rendermi la pace del cuore, nè spegnere in me il naturale istinto che mi rende giudice inesorabile, crudele!... Sappiate tutto!... Più di venti volte io fui sul limitare dell'appartamento di Diana colla parola del perdono sulle labbra, e venti volte retrocessi col rossore sulla fronte e la disperazione nell'animo. Invano ragiono come voi ragionate, invano voglio persuadere a me stesso che ella è ancora degna della mia tenerezza, della mia stima! Appena l'ombra del passato si affaccia al mio pensiero, ogni ragione tace; appena i miei occhi si fissano su queste parole (*addita la lettera che avrà fra le mani*) che rivelano la sua colpa, ogni pietà è morta, e mi sento strascinato a conficcare un ferro nel cuore di lei, ed abbruciarmi poi le cervella sul suo cadavere!...

GEN. (*che avrà veduto Diana presentarsi all'uscio in fondo di sinistra*) Taci, è qui Diana! (*nuova pausa con quadro analogo*).

SCENA IV.

Carlo, Generale, Diana. dal fondo

DIANA (*ella è pallidissima; avrà i capelli negligentemente, ma con grazia e civetteria raccolti. Veste in elegantissimo abito da notte, bianco; entra avviluppata in una specie di sciallo turco. Cammina a stento e con leggerissimo tremito, parlerà*

lentamente e con la massima dolcezza; i suoi modi verso Carlo son quelli di una donna che ama e spera; si scorge in tutta la sua persona una profonda mortale angoscia) Carlo!... avendo veduto il lume nel vostro appartamento, son venuta per conversare un poco con voi!... Me lo permettete? (*al Generale che sarà passato in mezzo*) Buona sera, mio ottimo amico! (*stende la mano al Generale*)

GEN. (*vorrebbe parlare, ma la forte emozione da cui è dominato glielo impedisce; bacia rispettosamente la mano a Diana, e poi si accosta a Carlo, al quale prende una mano che scuote più volte con significato; poi sempre soffocato dall'emozione parte bruscamente, borbottando fra' denti*) Per... mille... mille... bombe!...

DIANA (*accostandosi al sofà e lasciandosi andar seduta, a Carlo con grazia*) E voi non sedete, Carlo?

CARLO (*scuotendosi; s'inchina e siede in un seggiolone che si troverà non troppo discosto dal fuoco*).

DIANA (*con ineffabile grazia*) Vi vedo in abito da serata; dovete uscire?

CARLO (*s'inchina affermando*).

DIANA Dove andate?

CARLO Al veglione della Scala.

DIANA (*con semplicità*) Mi hanno detto che non ha di molte attrattive codesta festa. Ci sono, pare, delle donne mascherate in ogni foggia. La maschera non si addice che alle brutte!... (*sorridendo leggermente*) Mio zio c'è stato una volta sola, e si credette perduto. Egli dice che una

donna in domino rassomiglia ad un ombrello nel suo astuccio. È vero?

CARLO Vi si trova anche il chiasso, la folle allegria, e talvolta l'oblio!... (*breve pausa*).

DIANA (*alzandosi*) Fa assai caldo in questa camera! (*Getta via lo scialle e rimane in semplice veste da notte colle spalle e le braccia nude e bianchissime. Essa deve apparire come una bella e poetica visione sulla quale gli sguardi di Carlo si figgono involontariamente e produce su lui un'agitazione terribile che raffrena a stento. Diana leggermente scorre sul tappeto, e piena di grazia e di voluttuoso abbandono viene ad appoggiarsi dietro al seggiolone ove è seduto Carlo, un po' alla destra dal lato del fuoco*) Ho dormito un'ora circa in prima sera ed ho fatto un caro sogno. Permettete che io ve lo narri.... Eravamo io e voi soli, in Brianza, nel castello dei vostri antenati, ed era egualmente di notte, vicino al fuoco come in questo momento. Voi eravate seduto come siete ora, ed io era in piedi appoggiata alla spalliera del vostro seggiolone. Chinandomi per parlarvi le mie labbra sfioravano la vostra guancia. Mi narravate delle storie di vostro padre che voi non conosceste. La mia mano accarezzando i vostri capelli scese e si appoggiò sulla vostra spalla; voi volgeste dolcemente il capo e cuopriste di baci quella mano, ed io era felice!... Felice oltre ogni pensiero!... Quando mi svegliai, io mi trovava ai vostri piedi. (*Nel dire queste parole avrà seguito l'azione indicata, e si troverà in ultimo accosciata ai piedi di Carlo*)

CARLO (*che quell'accento e quella vista avranno acceso a poco a poco la sua fantasia, all'atto della genuflessione di Diana fa un cenno per rialzarla*).

DIANA (*colla massima grazia e col più grande abbandono fisa l'ardente e dolce sguardo verso Carlo e con voce supplichevole dice*) Lasciatemi così!... (*appoggia le braccia sulle di lui ginocchia*) e conversiamo anche un poco!... (*Nuovo movimento di Carlo*) Oh!... ve ne prego!... (*Con voce appassionata*) Carlo.... tu non devi più respingermi!... tu devi perdonarmi!... non vedi che mi sto morendo?

CARLO (*con grido soffocato e mirandola*) Morire?!...

DIANA Il dottor Sarredo non vi ha ancora detto che i miei momenti sono contati?... (*Con dolcezza*) Carlo, tu mi ami tuttora, lo so! Oh non dire il contrario! una menzogna in questo momento sarebbe una profanazione!... Ho molto sofferto! ora, però son felice, poichè tu mi hai perdonato!... Oh! dì che mi hai perdonato, Carlo!...

CARLO (*guardandola fiso e tremante*) Morire!... ah Diana! Oh! la fatalità non lo vuole!... (*Va per rialzarla e scorge la lettera che avrà stretta in pugno*).

DIANA (*che avrà, palpitante e quasi priva di forze, seguita tutta la scena, alla vista della lettera, con fare leggero ma pronto, si stringe a Carlo, gli toglie dalle mani la lettera che getta sul fuoco; alla sorpresa e momentanea protesta di Carlo, essa congiunge le mani a preghiera, ricade accosciata, ansante e con voce quasi spenta dice*) Voglio

lasciarti di me una ricordanza d'amore!... e non una prova di colpevole debolezza! (*Sempre più con voce fioca e tenue*) Carlo, sarai tu meno misericordioso di Dio!...

CARLO (*non potendo più resistere solleva da terra Diana con passione, la tiene stretta al seno, l'accarezza, la bacia in fronte e con febbrile ansietà dice*) Diana, ti perdono, e ti amo!...

DIANA (*il di lei volto s'illumina e le sue labbra si schiudono al più dolce sorriso, si solleva come per abbracciar Carlo, ma le forze le mancano*).

SCENA ULTIMA.

Dal fondo **Marchesa, Generale, Dottore** *e* **detti.**

(*La Marchesa ed il Generale entrano dall'uscio a sinistra in fondo. Il Dottore dalla comune*).

MARCH. (*accorrendo al fianco di Diana*) Figlia mia!

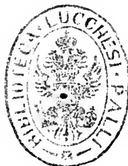
CARLO (*prendendo con forza la mano al Dottore, lo trascina in faccia a Diana ed esclama con fuoco*) Dottore, parlate!...

DOTT. Ella vivrà!... più delle mie cure potranno in lei la gioventù, l'amore e l'oblio. (*Movimento analogo negli altri*) Non sempre però l'amore e la gioventù s'incontrano fra loro uniti per riparare alle tristi conseguenze di una viziosa educazione. (*Mentre il Dottore pronunzia queste parole, Diana sarà a poco a poco ritornata in sè; contempla un istante Carlo prostrato a lei dinanzi. Fa un atto di suprema gioja e si getta al suo collo piangendo. La Marchesa alzerà lo sguardo al cielo in atto di ringraziamento. Il Generale preso da*

forte emozione, che gli chiude la strozza, si decide ad abbracciare violentemente il Dottore ed a stringergli gagliardamente la mano)

CARLO Oh sì, amore e oblío! (*Tenendo stretta con amore Diana al petto*).

FINE DEL DRAMMA.



Il presente dramma venne pubblicato
il 30 *aprile* 1873.

TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

Produzioni pubblicate finora:

Fasc. 1.° *Una bolla di sapone*, commedia in tre atti di Vittorio Bersezio . . . . L. 1 20
» 2.° *Un cuor morto*, commedia in tre atti di Leo di Castelnovo . . . . » 1 20
» 3.° *Le miserie del signor Travetti*, commedia in cinque atti di Vittorio Bersezio . . . » 1 70
» 4.° *Il guanto della regina*, dramma in versi di Leo di Castelnovo . . . . . . » 1 50
» 5.° *Le prosperità del signor Travetti*, commedia in cinque atti di Vittorio Bersezio . . » 1 70
» 6.° *Beethoven*, dramma in cinque atti di P. Cossa » 1 80
» 7.° *Sordello*, tragedia in cinque atti di P. Cossa. » 1 40
» 8.° *Un pugno incognito*, commedia in tre atti di Vittorio Bersezio . . . . » 1 —
» 9.° *Tutto per la patria*, dramma in cinque atti in versi di Carlo D'Ormeville. . . . . » 1 60
» 10.° *L'amore*, dramma in cinque atti di C. Vitaliani » 1 50
» 11.° *Il disprezzo uccide*, commedia in tre atti con prologo di L. Camoletti . . . . » – 80
» 12.° *Norma*, trag. in cinque atti di C. D'Ormeville. » 1 20
» 13.° *Impara l'arte*, commedia in tre atti di Leo di Castelnovo. . . . . » 1 —
» 14.° *Fuochi di paglia*, commedia in tre atti di Leo di Castelnovo . . . . » 1 10
» 15.° *Fra due contendenti!* commedia in tre atti di Vittorio Bersezio. . . . . . . » – 90
» 16.° *Un matrimonio sotto la repubblica*, dramma in cinque atti di A. Montignani . . . » 1 25
» 17.° *I dissoluti gelosi*, commedia in cinque atti di G. Costetti. . . . . » 1 30

In corso di stampa:

Lo Spagnoletto, di Michele Cuciniello.
Monaldeschi, di P. Cossa.
Cuore ed Arte, di L. Fortis.

Faranno parte di questa raccolta:

Plauto e il suo secolo, di P. Cossa.
Puschin, del suddetto.
Il perdono, di V. Bersezio.
Dalla vanità alla colpa, del suddetto.
Le ciarle assassine, del sudd.
La violenza ha sempre torto, del suddetto.
Un brindisi, di L. Castelnovo.
Le mummie, di G. Costetti.
Il figlio di famiglia, del sudd.
Il dovere, del suddetto.
Gli intolleranti, del suddetto.
La lesina, del suddetto.
Un'ora di sconforto, del sudd.
Nubi d'estate, del suddetto.
Sposi in chiesa, del suddetto.